

LUCCA LIBERA!



NUMERO XI, ANNO IV - DICEMBRE 2010 - CICLOSTILATO IN PROPRIO IN VIA DON MINZONI

“...SE HACE CAMINO AL ANDAR”

EDITORIALE
(peso e pervasivo: relax!)

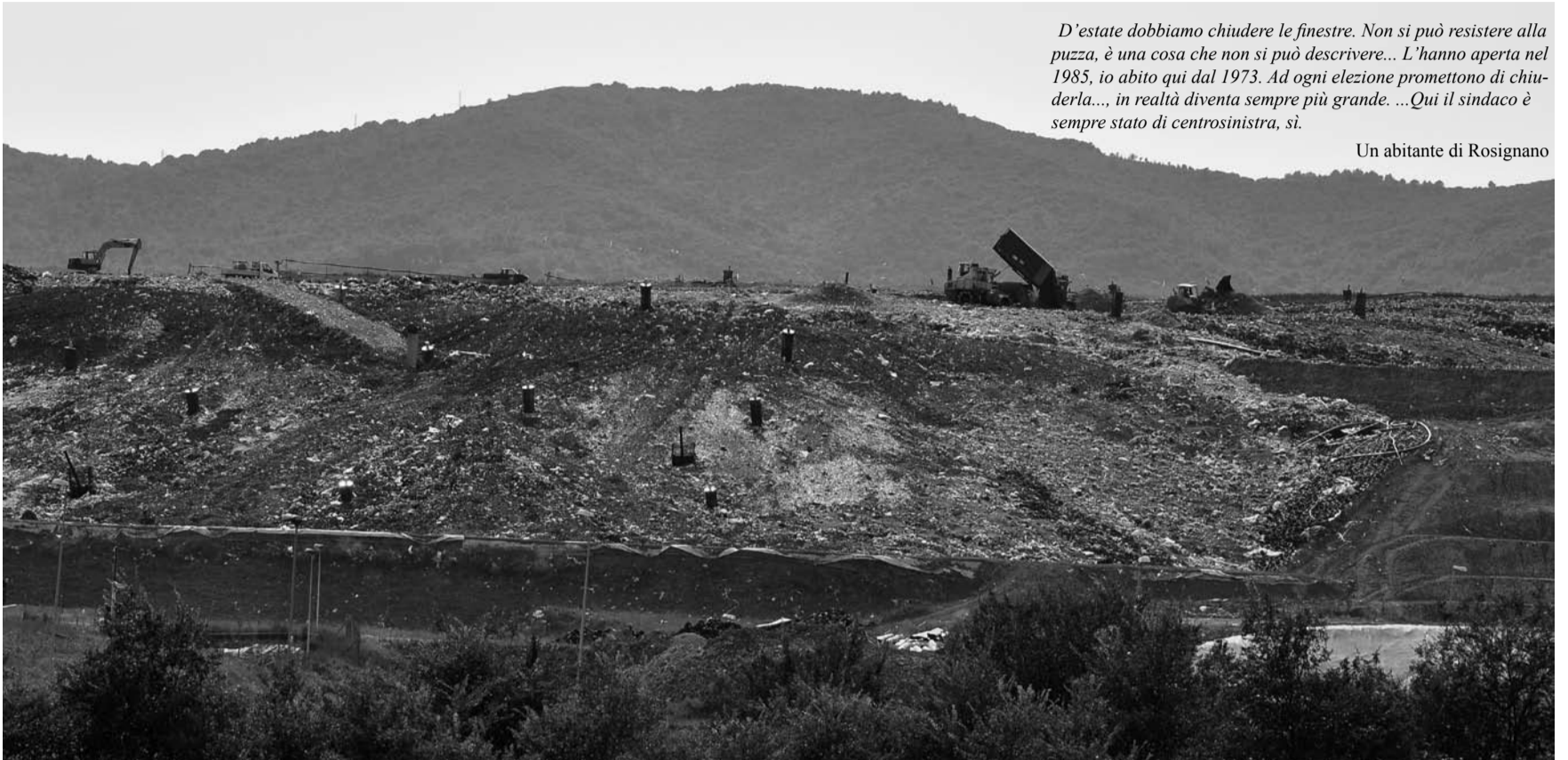


“L'Angelus Novus di Paul Klee.

Un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Occhi spalancati. Bocca aperta. Ali distese. Il viso rivolto al passato. Egli vede una sola catastrofe che accumula rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenerli, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta, che spira dal paradiso, lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo di rovine sale davanti a lui nel cielo. Ciò che definiamo il progresso, è questa tempesta.”

In Walter Benjamin l'Angelus gettava lo sguardo sull'intera storia dell'umanità. Restrungendo il campo visivo ad un periodo a noi più vicino, l'immagine riflessa nelle sue iridi attornite è quella della “società dei consumi”. Così viene solitamente definita, ma meglio sarebbe chiamarla “società dei rifiuti”. Se nulla si “consuma” ma tutto si “trasforma”, gli oggetti incessantemente moltiplicati dall'industria, e proposti sul mercato con sempre nuove caleidoscopiche tecniche di marketing, sono fatalmente destinati a ritornare alla Natura, ammutoliti e sepolti nelle discariche o sotto forma di fumi e ceneri tossici che fuoriescono dagli inceneritori. Un ciclo senza soluzione di continuità in cui, se si presuppone l'irreversibilità della freccia temporale, è altamente improbabile il riformarsi di un equilibrio ordinato. Le probabilità che un uovo spacciato si ricomponga tendono allo zero.

In molti vi ammanniscono quotidianamente la favola che noi tutti, uomini e donne che viviamo e abbiamo vissuto su questo pianeta, siamo responsabili in egual misura del degrado e dell'inquinamento a cui siamo giunti, una schifezza che minaccia direttamente l'esistenza stessa della specie umana. Discariche come segue a pagina 2



D'estate dobbiamo chiudere le finestre. Non si può resistere alla puzza, è una cosa che non si può descrivere... L'hanno aperta nel 1985, io abito qui dal 1973. Ad ogni elezione promettono di chiuderla..., in realtà diventa sempre più grande. ...Qui il sindaco è sempre stato di centrosinistra, sì.

Un abitante di Rosignano

CAPANNORI VERSO RIFIUTI ZERO L U C C A V E R S O . . . ?

Intervista ad Alessio Ciacci, assessore all'ambiente del Comune di Capannori.

Lucca Libera: in che anno il Comune di Capannori ha aderito alla strategia Rifiuti Zero?

Alessio: nel maggio 2007, assessore all'ambiente era Eugenio Baronti. Io sono entrato nel Luglio 2007, quindi la strategia Rifiuti Zero era stata adottata da poco. E' stata adottata dopo aver visto i risultati della raccolta porta a porta: non si trattava di una cosa campata per aria, ma raggiungibile, non utopistica.

Lucca Libera: puoi spiegare cosa è la Strategia Rifiuti Zero? Voi vi siete posti un obiettivo che è quello di raggiungere i Rifiuti Zero entro il 2020. Cosa significa nella pratica? Di che obiettivo si tratta?

Alessio: Rifiuti Zero non significa non fare più rifiuti, questo è veramente utopistico. Significa eliminare la parte di rifiuti che va in smaltimento, attraverso due strategie: una è quella della raccolta differenziata, passando quindi dal cassonetto al porta a porta, elemento indispensabile per fare una raccolta differenziata efficace e di qualità che raggiunga percentuali superiori all'80% di differenziazione. L'altra strategia, altrettanto importante, è quella della riduzione dei rifiuti. Ridurre in generale i rifiuti e soprattutto quelli che non possono essere riciclabili, che sono quelli sui quali è più urgente fare l'opera di riduzione. Rispetto a ciò abbiamo ideato una decina di progetti per incentivare l'uso dei prodotti alla spina, per diminuire al massimo gli scarti. Quindi queste sono le due gambe, i due binari su cui si fonda la strategia rifiuti zero. Non l'abbiamo inventata noi.

Anche tanti altri comuni molto più grandi l'hanno attuata, basti pensare all'esempio di San Francisco, dove si basano su obiettivi temporali di qui al 2020 e che anche noi stiamo rispettando ottimamente.

Lucca Libera: in pratica, nel Comune di Capannori cosa dovrebbe accadere entro il 2020?

Alessio: l'obiettivo è da una parte quello di eliminare tutti i cassonetti e passare completamente al porta a porta, e questo l'abbiamo attuato con l'ultima estensione di giugno raggiungendo anche le colline Nord. A questo punto non abbiamo ancora finito perché faremo un lavoro sulla qualità, quindi riprendendo la comunicazione ai cittadini su come si effettua la raccolta differenziata porta a porta e rafforzando il sistema di controllo degli operatori attraverso quello che espongono i cittadini grazie ai sacchetti trasparenti, per cui se c'è qualche errore si vede. Fino ad ora abbiamo chiuso gli occhi perché l'azienda era impegnata soprattutto a estendere la raccolta differenziata, ma ora faremo un maggior controllo.

Lucca Libera: sulla trasparenza dei sacchetti non c'è un problema di privacy?

Alessio: è un problema che viviamo in tutta Italia ma che è minore rispetto a quello di mantenere i cassonetti o di usare sacchetti non trasparenti, anche perché solo se ci sono sacchetti trasparenti il cittadino si sente in dovere assoluto di non potersi nascondere. Quindi riguardo a questo, grandi problemi non ce ne sono e non ne abbiamo mai avuti. Però, dato che il sistema segue a pagina 3

Intervista a Fabio Lucchesi di Ambiente e Futuro.

Lucca Libera: come funziona attualmente la raccolta dei rifiuti nel Comune di Lucca? Quale percentuale di raccolta differenziata si raggiunge attualmente?

Fabio: a Lucca si parla di una raccolta differenziata, però in maniera assolutamente non sistematica. Questo perché tutte le esperienze più significative di raccolta differenziata spinta sono quelle del porta a porta, mentre Lucca è sostanzialmente ferma ad una gestione vecchia. Praticamente il sistema consiste nella sistemazione sul territorio di una quantità non indifferente di cassonetti. Ciò ha permesso di portare avanti fino ad un certo punto la quota della raccolta differenziata, però indiscutibilmente i cassonetti sono un limite, perché in questa maniera non si incentiva il cittadino a fare una raccolta differenziata precisa:

il cassonetto rimane comunque un cassonetto, quindi garanzie su quello che ci viene messo dentro non esistono. È vero comunque che sono stati messi molti cassonetti sul territorio, in certe zone fino a sette per la raccolta dei vari materiali. Se questo garantisce un aumento del quantitativo raccolto, e il Comune di Lucca supera di poco il 45% di raccolta differenziata quindi appena sopra il limite imposto dalla legge, non garantisce però né di andare oltre questi quantitativi, infatti da circa un paio d'anni la situazione è stabile, né di avere una qualità buona del materiale raccolto a causa dei controlli inesistenti. Questo è indiscutibilmente uno svantaggio dal punto di vista della successiva possibilità di recupero del materiale, nel senso che gli impianti e segue a pagina 8

LUCCA LIBERA!

- CENTRO DI DOCUMENTAZIONE
- IL LAMPADIERE
- ARCI V. S. GEMMA
- WWW.INVENTATI.ORG/CANTIERERESISTENTE



Sommario

EDITORIALE

Prima pagina

Capannori verso rifiuti zero

Lucca verso...?

Interviste random sulla raccolta differenziata
pagina 11

Viaggio all'interno della selezione dei rifiuti
pagine 12-13

La Valle del Serchio "brucia"
pagina 15

Slam
ultima pagina



EDIT - segue dalla prima

quella di Rosignano, o come quelle campane che spesso tornano sotto i riflettori per le tensioni provocate nella popolazione, sarebbero colpa di tutti. Be', questa storiella mi dà la nausea. E' vecchia, trita e ritrita. E, siatene certi, la tritureranno ancora in ogni forma possibile e per lungo tempo. Io non intendo sostenere un attimo di più queste balle e cercherò, quindi, di raccontarvi un'altra storia.

Viviamo in una società chiamata capitalista. Ma come funziona il capitalismo? Ok, ok, non temete di vedervi somministrare un pippone di stampo vetero economicista sulla struttura socio-economico-produttiva: tenterò di ridurre all'osso il ragionamento. In cambio scuserete l'esposizione lacunosa e schematica; tenete a mente che i fatti sono assai più complessi di quanto qui riportato.

Il capitalismo non è altro che un modo particolare di produrre beni ("cose") che, oltre a servire ai bisogni delle persone, vengono scambiati e, perciò, assumono anche il carattere di "merci" (latino "mercem" = "mercanzia"). In genere si tratta di oggetti fisici, concreti; ma spesso anche di prodotti immateriali, chiamiamoli nell'insieme *software*, che per essere fruiti hanno, però, pur sempre bisogno di *hardware*. Le merci prodotte sono vendute sul mercato per realizzare dei profitti. I profitti così ottenuti vengono, poi, reinvestiti per fare altre merci che devono, ancora una volta, essere vendute. E così via, in progressione geometrica (sempre più merci, sempre più capitali, sempre più... rifiuti). Questo meccanismo che procede in automatico e rispetto al quale si è persa ormai ogni possibilità di reale controllo, si fonda sullo sfruttamento degli uomini e della natura. I primi vengono spremuti nei luoghi di lavoro e pagati con una minima parte di ciò che costituisce il guadagno delle aziende (la maggior parte deve essere reinvestita, no?, oppure goduta dai padroni con disparati giocattoli da ricchi); la seconda viene saccheggata con l'estrazione e il consumo selvaggi delle materie prime (petrolio, metalli, flora, fauna, ecc.) e condannata a riassorbire tutte le varie forme di inquinamento che derivano dal processo produttivo nonché gli innumerevoli oggetti che, una volta utilizzati, ritornano ad essa in forme non biodegradabili.

Ora, tutto questo bel giochino incontra nel suo moto perpetuo alcuni limiti e, ogni tanto, s'incepisce. Quali sono questi limiti? Proviamo ad elencarne qualcuno.

Innanzitutto, in certi periodi, i molteplici oggetti prodotti non trovano abbastanza acquirenti sul mercato. Ecco, dunque, sopraggiungere le "crisi": merci che saturano i mercati, fabbriche che chiudono, migliaia di persone che si trovano sul lastrico senza più un reddito su cui contare per tirare a campare.

Dato che il capitale, nonostante i cali delle vendite, deve pur continuare a valorizzarsi e accumularsi, altrimenti viene a mancare l'elemento fondamentale del gioco, si formano allora delle bolle speculative finanziarie: in pratica si fanno crescere le azioni in borsa scommettendo su guadagni futuri, corso delle monete, metalli preziosi e simili chimeriche strombate; si cerca cioè di creare denaro dal denaro... Si è visto poi come va a finire: le bolle esplodono, le borse crollano (anni '90 internet, anni '00 mercato immobiliare e banche) e l'intero sistema economico finisce per pagarne le conseguenze, coinvolgendo centinaia di milioni di persone in tutto il mondo. Inoltre, ogni nuova bolla finanziaria si presenta più grossa della precedente e, quindi, l'immancabile relativo tonfo risulterà ancor più clamoroso, col rischio, secondo alcuni, di giungere a minare il sistema bancario mondiale. Inutile ricordare come il conto intendano farlo pagare ai soliti poveracci, basta vedere le manovre "lacrime e sangue" in Grecia e in Irlanda, le controriforme pensionistiche in Francia e presto altre mazzate in ogni paese europeo. Poveracci che, oltre tutto, vengono incoraggiati, spesso obbligati dai bassi salari, a indebitarsi a vita per far girare l'economia, un'economia che poggia ormai le proprie fondamenta solo sul debito che rincorre il debito.

Tra questi due limiti, produttivo e finanziario, se ne innesta

un terzo: i lavoratori che materialmente producono le merci, gli operai, sono progressivamente espulsi dal processo di produzione, dalle fabbriche. Motivo? Semplice e ripetuto ogni santo giorno da confindustriali e governanti: bisogna essere competitivi sui mercati e per esserlo è necessario aumentare la produttività, cioè fare più merci con un minor numero di lavoratori, ovviamente pagati sempre meno. Chi comprerà allora i nuovi oggetti? *Déjà vu*, ritornate al primo punto e ripartite dal via! Si tratta di un meccanismo a circolo vizioso intrinseco al modo di produrre capitalista: ci si trovi nell'Occidente industrializzato o in India, la tendenza rimane quella di diminuire la manodopera, farla lavorare di più a costi minori, per fabbricare un maggior numero di merci. E, intanto, non smettiamo di sentire il mantra: per aumentare l'occupazione bisogna crescere e per crescere bisogna lavorare il sabato, la domenica, fare gli straordinari e andare in pensione più tardi, così ci saranno più posti di lavoro (!?).

Se qualcuno riesce ancora a trovare un senso in tutto ciò, è opportuno che prenda in considerazione qualche altro evidente limite dell'assurdo sistema in cui ci troviamo totalmente immersi. Giusto per rompere le scatole, rammento in maniera didascalica alcune tra le più lampanti ed urgenti problematiche ambientali.

Le risorse che servono a produrre gli oggetti e a farli funzionare (petrolio, metalli, terre fertili, materie prime di vario tipo) hanno la disgraziata tendenza ad esaurirsi o, comunque, ad essere reperibili a costi crescenti, spesso già oggi esorbitanti, con maggior consumo di energia e aumento delle emissioni inquinanti. E quando sarà raggiunto il picco massimo? Come incrementare la crescita?

Nello stesso tempo la biosfera (l'insieme di ciò che vive sulla superficie terrestre, flora e fauna per parlar chiaro) non si mantiene sempre uguale a prescindere da quello che vi si immette; in altre parole ha la malaugurata propensione a mutare e a coinvolgere in questo mutamento tutti gli esseri viventi. Avrete sicuramente la nozione di ecosistema, ma per non dare nulla per scontato ve la riporto in breve: sorta di organismo collettivo di cui fanno parte elementi sia biotici (viventi) sia abiotici (minerali, aria, acqua, energia) e che funziona essenzialmente grazie all'irradiazione solare (si sintetizza, eh?). Fatto sta che gli ecosistemi si fondano su equilibri molto delicati, in cui ogni elemento svolge una funzione essenziale per l'insieme, e basta un nulla perché un determinato ecosistema, ad esempio un bosco, si tramuti in un altro, ad esempio un deserto. Roba di tutti i giorni sul nostro pianeta, come ordinarie sono le conseguenti carestie, malattie endemiche, migrazioni di popoli ridotti alla fame. Tutte cose di cui siamo informati anche dai mass media nostrani, basta scovarle tra il bunga bunga generalizzato della caste politiche e il delitto di turno che solletica la morbosità di un pubblico ormai formattato da *reality* serviti in ogni salsa. L'infocalisse occulta le notizie più importanti, essenziali, mixandole con il futile, l'irrelevante e l'accessorio. E' l'apogeo di una censura che non ha neanche più bisogno di proibire, o di confessarsi tale.

Ma non divaghiamo...

Come un criceto che gira in continuazione nella ruota immaginando, chissà, dinanzi a sé una lunghissima via, così il sistema economico in cui viviamo si avventa in una spirale infinita e non si avvede, certo non si cura, che questa spirale avvolge e soffoca un pianeta finito. L'unica, esclusiva, razionalità di cui può tener conto è quella del mercato. E il mercato, come si è visto, non si fa scrupolo di finalizzare ogni cosa alla valorizzazione. Una tale tensione proiettata all'infinito non permette via di scampo: è un'infinità da cui non si può uscire, essa rende necessariamente prigionieri; solo da ciò che ha un limite è possibile liberarsi. Ecco, dunque, che vanno a farsi fottere tutta una serie di luoghi comuni, antichi e moderni (!?), sulle "magnifiche sorti e progressive" di siffatto congegno economico: la mano invisibile del mercato che presto o tardi, bene o male, tutto riequilibra; lo sviluppo tecnologico

segue a pagina 14

REDAZIONE LUCCA LIBERA!

SITO WEB:

www.inventati.org/cantiereresistente

E-MAIL:

lucalibera@gnunumerica.org



"Poiché persistiamo nella nostra inimicizia verso le regole della proprietà, ancorché intellettuale, questo testo non è sottoposto ad alcun copyright, sicché è riproducibile ovunque, anche senza citare la fonte".



segue dalla prima

del riciclo in Italia è fatto male, di fatto viene pagato un contributo ai Comuni di fascia alta solo se c'è una certa qualità, ovvero ci deve essere una quantità veramente minima di scarti. Quindi per rimanere nella fascia più alta possibile, in tutta Italia si usano sacchetti trasparenti. L'obiettivo non è quello, anche se l'avremmo potuto fare, di fare multe o comunque di essere coercitivi bensì quello di fare informazione, convincere le persone, tant'è che, quando ci sono stati problemi in passato, l'operatore non ritirava il sacchetto e si creava un problema perché l'utente diceva "non è passata l'azienda". L'obiettivo è far sì che l'azienda, dopo l'estate, si fornisca di bigliettini rossi, gialli e verdi che, in caso di sbagli o di errori nella raccolta differenziata, vengono lasciati al cittadino così che veda che l'azienda è passata ma non ha ritirato perché ha visto che c'è stato uno sbaglio. Quindi vogliamo avere un atteggiamento più costruttivo ed educativo possibile. Da una parte l'estensione del porta a porta e la massima attenzione su come vengono conferiti i materiali e dall'altra, speriamo per l'anno prossimo, altrimenti

per il 2012 al massimo, il cambiamento della tariffa.

Lucca Libera: come dovrebbe cambiare il calcolo della tariffa?

Alessio: per ora la tariffa viene calcolata sulla volumetria delle abitazioni e sul numero di componenti della famiglia, mentre l'obiettivo è quello di fare la tariffa puntuale, come hanno fatto altri comuni in Nord Italia, ad esempio il consorzio Primula dei comuni intorno a Treviso, ovvero una tariffa calibrata sulla produzione effettiva del rifiuto. Operativamente consiste nel numero dei ritiri o nel calcolo del peso dei rifiuti. Quindi una tariffa che considera un ritiro base al mese e se si deve ritirare più volte allora c'è il sovrapprezzo. L'altro sistema è quello del peso: c'è un bidoncino con un microchip per cui l'operatore, quando ritira l'indifferenziato, registra subito il peso. Questo è un ulteriore elemento per convincere a differenziare bene. I rischi ci sono, però è chiaro che andare verso una tariffa che premia i buoni comportamenti è positivo rispetto a una che, invece, mantiene uno status di equità tra tutti i tipi di comportamenti.

Lucca Libera: il Comune ha iniziato il percorso verso la strategia Rifiuti Zero nel 2004...

Alessio: nel 2004 è iniziata la progettazione, operativamente nel 2005 è iniziata la sperimentazione, prima di tutto a Guamo.

Lucca Libera: quali sono state le maggiori difficoltà incontrate dall'inizio ad oggi?

Alessio: io sono entrato nel 2007, anche se in realtà il percorso lo seguivo anche prima. Da quello che ho visto e sentito, le difficoltà principali ci sono state nel 2006 quando, dopo l'ottima sperimentazione di Guamo con il coinvolgimento di 5-600 abitanti nella prima sperimentazione del porta a porta, nella fase successiva l'intenzione dell'amministrazione è stata quella di non fare più piccole sperimentazioni, ma di estenderla a un ampio numero di cittadini. Ci sono stati i casi di Marlia e Lammari, con 10.000 abitanti. Qui è stato il vero banco di prova del porta a porta, all'interno di una situazione critica dove erano tanti quelli che cercavano di attaccare strumentalmente il sistema, di metterlo in discussione. C'era chi andava in giro dicendo che i rifiuti sarebbero finiti per strada o nei campi, nei fossi, che la tariffa sarebbe raddoppiata, che tutto andava o in discarica o nell'inceneritore. Attraverso tutti gli strumenti della partecipazione che

abbiamo adottato, siamo riusciti a ribaltare la situazione.

Lucca Libera: chi voleva disincentivare questo tipo di esperienza era l'opposizione politica?

Alessio: soprattutto l'opposizione politica, seguiti magari dai più scettici. Devo dire, però, che anche i cittadini che erano più scettici, dopo sono stati i più contenti, si sono riceduti. L'opposizione cavalcava questo sentimento di preoccupazione, tant'è che il Lazzareschi, l'allora presidente della Circoscrizione, organizzò una manifestazione contro il porta a porta che si tradusse però con la presenza di 20-30 persone. Questi hanno avuto difficoltà, una volta visto il successo dell'iniziativa,

za, smaltire l'indifferenziato ci costava 150-160 € a tonnellata, l'organico lo pagavamo, nel 2005-2006, intorno alle 40-50 poi 60 € a tonnellata. Ora, non avendo un nostro impianto di riciclaggio, siamo arrivati a 100 € a tonnellata.

Lucca Libera: voi conferite l'organico in provincia di Firenze, a Montespertoli. Sappiamo che avete l'intenzione di costruire un impianto di compostaggio nel Comune di Capannori. State incontrando dei problemi a costruire questo impianto?

Alessio: la storia dell'impianto di compostaggio a Capannori è molto lunga, se ne parla da più di dieci anni. A oggi con l'aumento dei costi del riciclo del

dalla singola Provincia alle quattro Province dell'ATO (Ambito Territoriale Ottimale). Quindi ora siamo in questa fase in cui le quattro province stanno lavorando per fare il nuovo piano interprovinciale. Però come Comune di Capannori, insieme alla Provincia di Lucca, abbiamo valutato che non è il caso di aspettare questa revisione ulteriore del piano, che durerà ancora due anni, altrimenti non riusciremo più a realizzare questo impianto. Stiamo cercando di usare quegli strumenti di emergenza per riuscire a realizzare l'impianto nei tempi più brevi possibili. Per cercare un posto dove inserire questo impianto siamo andati a prendere lo studio che fece la Provincia, quando



a smarcarsi dal loro atteggiamento pregiudiziale tenuto all'inizio.

Lucca Libera: da un punto di vista burocratico-amministrativo e di possibilità di conferimento del materiale da riciclare, avete avuto delle difficoltà oppure c'erano già dei tasselli che potevano incastrarsi?

Alessio: c'è stata un'unica difficoltà all'inizio del 2008, quando l'azienda decise di conferire il multimateriale non più alla Revet ma a un'azienda concorrente, la Recoplast con sede a Pistoia. Quest'azienda ebbe delle difficoltà, infatti è andata chiudendo. Quindi in quella fase l'Ascit non sapeva dove conferire il multimateriale, anche perché l'altro impianto era quasi pieno. Poi, fortunatamente, sono stati risolti tutti i problemi, quindi non ci sono difficoltà a conferire il materiale. Sicuramente noi paghiamo il problema di non avere impianti nostri per il riciclo. Infatti, quando siamo partiti con questa esperienza,

l'azienda paga mediamente un milione l'anno solo per il conferimento dell'organico. Considerando tutti i costi, dal lavoro ai conferimenti, si arriva ai sette milioni e mezzo circa di cui, quindi, uno è solo di organico. E' una storia un po' complessa: all'inizio l'impianto era previsto ai Salanetti, poi per diversi problemi, da quelli idrogeologici a quelli amministrativi, nel 2004 l'amministrazione Del Ghingaro decise di spostare questo sito. Poi negli anni sono stati fatti vari studi per altre localizzazioni e venne fuori l'ipotesi di farlo al Frizzone. A livello amministrativo è la Provincia che decide la locazione di impianti legati ai rifiuti. Nel 2008 la Provincia iniziò la revisione del piano provinciale per inserire questa variazione sull'ubicazione dell'impianto di compostaggio da Salanetti al Frizzone. Ma durante quella fase entrò in vigore una nuova legge regionale che bloccò quell'iter, perché passava la competenza

stava predisponendo questa variazione del piano Provinciale, in cui aveva affidato ad "Ambiente Italia", società di consulenza sui temi ambientali, lo studio su dove inserire questo impianto. C'è uno studio di sette possibili siti analizzati uno a uno: quello meno problematico è quello di cui si è parlato spesso sulla stampa, ovvero ai Poderacci, che è la zona che va da dietro la piscina alla zona di Salanetti. Ma ancora non è deciso che sarà lì l'impianto. Quando si parla di impianti per i rifiuti, è difficile trovare un'area che vada bene a tutti, perché sicuramente ci sono le preoccupazioni, i timori, anche se siamo stati attenti a dire che non è un inceneritore e che non è un impianto che porterà odori.

Lucca Libera: se io fossi abitante in una zona in cui mi dicono che verrà costruito un impianto di compostaggio, mi preoccuperei degli odori, delle esalazioni strane, di inquinamento di falde, ecc.

segue a pagina 4



segue da pagina 3

Dici che non ci sarebbero queste problematiche?

Alessio: non ci sono. Gli ultimi impianti a cui ci ispiriamo per costruire il nostro, non sono impianti di compostaggio in cui i rifiuti sono trattati all'aperto per farli fermentare, ma sono impianti perlopiù anaerobici, cioè che trattano al chiuso la frazione organica per farla fermentare e per sfruttarne i gas che producono per poi trasformarli in metano e usarlo per ricavare energia. Contatti con l'aria non ce ne sono; anche gli scarti vengono utilizzati per produrre il compost ma sempre al chiuso. Quindi niente odori. Ovviamente spero che ci siano elementi di novità e di dettaglio sul progetto, per poi fare un'assemblea convocando quelli che sono interessati per spiegare bene cosa verrebbe fatto.

Lucca Libera: che superficie occuperebbe questo impianto?

Alessio: più o meno tutto il complesso, impianto e logistica, entrerebbe in un campo di calcio.

Lucca Libera: non pensi che nella zona ci potrebbe essere un via vai di camion?

Alessio: ci sarà sicuramente. C'è anche ora in tutta la Toscana per arrivare agli impianti. Quel sito o il Frizzone sono entrambi vicini alla viabilità, vicini alle strade più grandi, quindi credo che il disagio sia minimo.

Lucca Libera: il fitodepuratore che è stato inaugurato l'anno scorso sta funzionando?

Alessio: farà un breve cappello iniziale: per quello che riguarda acquedotto e fognatura, il Comune dal 2002 è entrato in Acque spa, che è il gestore del servizio idrico ed è misto pubblico-privato. A mio giudizio si vedono gli effetti negativi di una gestione privata della rete idrica già per quanto riguarda Capan-

nori: mediamente, e questo è dimostrato anche a livello nazionale, sono diminuiti gli investimenti, è diminuita la sicurezza dei lavoratori, sono aumentati anche gli sprechi. Capannori ha un'eredità di scarsissimi investimenti su acquedotti e fognature e in questi anni abbiamo cercato di fare l'impossibile. Però i limiti dell'azienda sono grossi quindi abbiamo pensato di andare a fare una sperimentazione a Sant'Andrea di Compito dove sicuramente non c'è la fognatura (e chissà per quanti anni ancora), dove facciamo noi direttamente come Comune l'investimento e proviamo un sistema alternativo di depurazione facendo un impianto di trattamento più all'avanguardia a livello naturalistico. Sono iniziati i lavori nel 2006 e sono durati tantissimo, a causa di problemi tecnici e di espropri. Abbiamo finito nell'estate 2009. Quindi è iniziata la trattativa con l'azienda, conclusasi all'inizio del 2010, per la presa in carico: la fornitura ce l'ha Acque spa quindi la devono gestire loro, anche perché noi non abbiamo personale competente per gestire gli impianti di depurazione e i costi di gestione li devono assorbire loro. Ci sono stati dei ritardi dovuti a questa trattativa con Acque spa. Poi abbiamo preso i primi allacciamenti e richieste. Operativamente ora dovrebbe essere Acque spa che gestisce.

Lucca Libera: l'allacciamento è a carico del cit-

tadino?

Alessio: dipende da dove abita. Per chi abita sulla strada la parte che deve pagare è veramente piccola, se uno sta in una corte magari un po' interna c'è una parte di rete che deve fare da sé, quindi magari secondo le distanze un pochino può anche costare. Non è che tutti lo devono fare dall'oggi al domani ma nell'arco di qualche anno.

Lucca Libera: per quanto riguarda i rifiuti prodotti dalle piccole, medie e grandi industrie quali sono le competenze del Comune e gli eventuali programmi di riduzione dei rifiuti industriali?

Alessio: il Comune non ha competenze, in quanto si tratta di rifiuti speciali e la gestione è affidata esclusivamente al mercato. C'è un ragionamento da fare su quello che è il confine tra rifiuto urbano e rifiuto speciale. Ogni Comune stabilisce questo confine. Ci sono



dei rifiuti che si chiamano "assimilati agli urbani" che sarebbero speciali ma rientrano nella trattativa tra l'azienda che gestisce i rifiuti e l'azienda che li fa. In Toscana c'è una grande assimilazione dei rifiuti proprio perché i Comuni



tendono ad assimilare più rifiuti rispetto ad altre regioni. Questo ha aspetti sia positivi che negativi. Negativi perché magari in aree di grandi città aumentando la quantità di rifiuti aumentano anche gli im-

promuovere la filiera corta e i prodotti alla spina cerca non solo di non produrre rifiuti urbani ma anche quelli aziendali.

Lucca Libera: dove vengono conferiti i rifiuti indifferenziati del Comune di Capannori?

Alessio: la legge distingue tra rifiuti indifferenziati e differenziati. Mentre per i differenziati l'azienda che li tratta e i comuni possono decidere autonomamente dove destinarli, in base ai costi di un particolare impianto o alla qualità del riciclag-

gio, per gli indifferenziati non è così. Infatti, ogni anno la Provincia e l'ATO decidono i flussi agli impianti esistenti e queste sono le quantità che si prevede che ogni comune deve destinare a quegli impianti. Nel nostro ATO i flussi autorizzati sono due: uno nella discarica di Rosignano e uno nell'impianto di selezione a Pioppogatto (Massarosa). Questo impianto di Massarosa può ricevere 110 mila tonnellate l'anno di rifiuti da tutta la provincia. Non è una discarica ma è un impianto di selezione meccanica che divide la parte secca da quella umida. Con quella umida ci fa un compost di bassa qualità usato per riempire le discariche, mentre la parte secca, mediamente 50 mila tonnellate l'anno, viene mandata all'inceneritore di Pietrasanta. Quando quell'inceneritore è stato chiuso, l'anno scorso, la Provincia e l'ATO aprirono un canale di smaltimento oltre che nella discarica di Rosignano, anche nella discarica di Peccioli. Ora

questa cosa è stata interrotta da quando ha riaperto l'impianto. A noi conviene più andare in discarica rispetto all'impianto, dove si pagano 160 € a tonnellata ed è previsto un aumento fino a 200, mentre a Rosignano si va sui 100 € a tonnellata e a Peccioli sui 70. Tutto questo lo decide l'ATO con le varie Province che ne fanno parte: decidono i flussi in un consiglio. C'è l'assurdità per cui a Peccioli ci vanno tanti rifiuti da Firenze, pagando appunto 70€ a tonnellata, mentre nello stesso ATO ci sono Comuni che pagano lo smaltimento 160€ a tonnellata. I prezzi li decide chi gestisce l'impianto, ovvero società private. In prospettiva c'è di arrivare ad equiparare i prezzi ma per ora è così.

Lucca Libera: potresti darci dei particolari sulla filiera del recupero e del riciclaggio?

Alessio: il recupero si fa su un genere non organico, nel senso che si seleziona e si tratta per poi utilizzarlo direttamente, mentre l'idea del differenziato è quella di selezionare i materiali per poi differenziarli a loro volta e indirizzarli a filiere produttive. La carta la mandiamo ad un impianto che la seleziona e la manda alle cartiere. Generalmente distinguono tra carta inchiostrata e cartone; il cartone vale molto di più, circa 90 € a tonnellata, mentre l'inchiostrata vale circa 20 € a tonnellata. Poi c'è il multimateriale che va alla Revet a Pontedera. In alcune regioni, anche in Toscana, ci sono Comuni che fanno la raccolta separata di vetro, plastica e lattine. Generalmente in Toscana si fa la raccolta mista perché hanno fatto un grande impianto a Pontedera che serve molti comuni ed è impostato sulla raccolta mista, così i comuni si sono adeguati a questo impianto. Nel multimateriale vanno il vetro, la plastica, le lattine e i contenitori tetrapack. Oltretutto è anche più semplice fare

segue a pagina 5



la raccolta di tutti i materiali insieme. Anche noi abbiamo pensato di dividere il vetro dal resto perché viene pagato di più se si vende già separato a monte, ma era troppo faticoso e per ora non ci conviene. L'impianto di Pontedera seleziona nella prima parte il vetro, poi la plastica su colori diversi e seleziona infine i metalli. Ecco, ora vi dico una cosa molto triste di cui in genere preferisco non parlare, ma sono dati oggettivi. Una volta che il rifiuto è separato da questo tipo di azienda, il consorzio di filiera fa un'asta per vendere questi materiali ad aziende che poi li acquistano per rilavorarla. Avviene così che questi materiali sono acquistati da diverse aziende e, purtroppo, per quanto riguarda specificatamente la plastica non la comprano solo aziende che poi la riciclano, ma anche aziende che la usano per fare il Combustibile da Rifiuti (CdR), il quale ha un'alta potenzialità per essere bruciato. Ora però il nuovo presidente della Revet si sta attivando perché vuole affrontare la cosa, che è inaccettabile, allucinante, e nessuno la sa.

Lucca Libera: questo riguarda in particolare le plastiche, che sono la cosa peggiore.

parte utilizzato in agricoltura oppure lo comprano le aziende che fanno il terriccio o quelle che fanno i fertilizzanti.

Lucca Libera: all'incentivazione della raccolta differenziata su cui state informando molto dettagliatamente state cercando di abbinare la riduzione della produzione di rifiuti. Questa esperienza come sta procedendo?

Alessio: sta procedendo bene, infatti i dati positivi di Capannori non sono legati solo alla raccolta differenziata che va sempre aumentando, ma anche alla diminuzione effettiva dei rifiuti. C'è una enorme, drastica riduzione dei rifiuti che vanno in smaltimento perché vengono riciclati, ma c'è anche una riduzione in generale dei rifiuti. Nella complessiva riorganizzazione del servizio del porta a porta abbiamo in progetto di rifare una comunicazione a tutti i cittadini con un'assemblea quasi in ogni frazione e un opuscolo per tutti. Quest'opuscolo ci piace farlo e mandarlo a tutti perché oggi abbiamo molti più progetti sulla riduzione dei rifiuti di quando abbiamo iniziato. Questi progetti sono una decina e vanno dal compostaggio domestico con la riduzione del 10% della ta-



Contenitore/presa dei rifiuti organici dietro l'edificio del Comune

l'accesso e l'utilizzo delle fonti sorge. Inoltre, periodicamente organizziamo dei mercatini, "soffitte in piazza", per incentivare lo scambio e l'uso di materiali che non si usano più in casa. Altre iniziative sono l'incentivo comunale per l'acquisto dei pannolini lavabili al posto di quelli usa e getta, l'organizzazione delle ecosagre, le quali eli-

Lucca Libera: ma ci sono stati episodi anche a Capannori?

Alessio: no. All'inizio è stata un'operazione di allarmismo che è stata più indirizzata a favorire le lobbies di chi commercia il latte piuttosto che non a questioni di sicurezza, anche perché questi due o tre casi a livello nazionale è tutto da dimostrare che siano legati all'utilizzo del latte alla spina. E' dimostrato che c'è molta più sicurezza a usare latte anche prendendolo dalla stalla senza tutti quei filtri che ci sono nel latte che va alla spina, piuttosto che mangiare la carne che non sappiamo da dove viene e magari viene da allevamenti esteri che hanno ben pochi controlli sanitari. Dopo l'operazione di allarmismo il governo decise di prevedere l'obbligatorietà per tutti i distributori di comunicare la necessità di bollire il latte. Anche noi ci siamo dovuti necessariamente adeguare e sulle macchinette c'è scritto che il latte va bollito anche se di fatto non va bollito, nel senso che non è obbligatorio bollirlo da un punto di vista sanitario, perché non ci sono pericoli nel latte alla spina. Però, sicuramente, lo scontro a livello economico è grosso

e lo viviamo anche a Capannori.

Lucca Libera: ce ne puoi parlare più dettagliatamente?

Alessio: quando si decise di fare il primo distributore ci fu una ritorsione in termini di minacce ("non ti compro più il latte") da parte della Caplac, la cooperativa che preleva il latte per la San Ginese acquistandolo da tutti gli allevatori della zona. Vennero anche qui in Comune in maniera molto arrogante pretendendo che rinunciassimo al progetto. Noi abbiamo resistito a queste pressioni e siamo voluti andare avanti e il distributore ha avuto un ottimo successo: oggi vengono erogati più di 200 litri di latte al giorno. La Caplac, vedendo che verso di noi non aveva incidenza, ha fatto un'operazione di ritorsione verso i produttori, tant'è che appunto ha preso questa decisione per cui dal 2009 tutti gli allevatori che servono nuovi distributori del latte alla spina vengono espulsi dalla cooperativa Caplac e quindi non hanno la possibilità di vendere alla cooperativa il loro latte. Avevamo quasi convinto un allevatore a portare tutto il latte al distributore, ma a un certo punto si è tirato indietro

per il timore che un giorno l'amministrazione possa cambiare direttive o per altri problemi. In tal caso non solo non saprebbe più a chi vendere il latte, ma lo dovrebbe smaltire come rifiuto speciale ed è una cosa veramente assurda. Siccome noi volevamo andare avanti e cercare di non cedere a queste ritorsioni abbiamo cercato allevatori fuori dal Comune, quindi il distributore di San Leonardo sarà servito da un allevatore di San Miniato.

Lucca Libera: che rispetto a un discorso di filiera corta, a chilometri zero purtroppo non è una situazione ottimale.

Alessio: d'altronde la soluzione alternativa sarebbe quella di comprare dalla San Ginese il latte degli allevatori della provincia di Lucca. Purtroppo non è così perché gran parte del latte della San Ginese, al di là di quello che loro dicono, viene dal nord Italia quando non dall'estero. La proprietà dell'azienda è anche di grandi produttori del nord Italia. L'assurdo è che hanno anche loro dei distributori in azienda del latte alla spina.

Lucca Libera: e magari all'allevatore viene pagato sempre lo stesso prezzo a pagina 6



Alessio: per quanto riguarda l'organico, principalmente va a Montespertoli e in qualche altro impiantino per la Toscana. A Montespertoli viene poi trattato e separato. L'urgenza di avere un impianto di compostaggio deriva per noi non solo dai costi elevati che sopportiamo mandandolo in giro per la Toscana, ma anche perché, essendo ancora non molti i comuni che fanno il porta a porta, questi impianti trattano l'organico del porta a porta e anche l'organico del cassonetto, mentre invece avendo i nostri impianti riusciremmo a valorizzare l'organico come lo produciamo noi, di grande qualità. Comunque sono impianti che funzionano bene e riescono bene a togliere tutte le impurità. Mediamente viene in gran

riffa a chi smaltisce il proprio organico, agli acquisti verdi comunali per cercare di ridurre i rifiuti prodotti dall'amministrazione. Poi ci sono tutti i prodotti alla spina: il latte che già da un po' sta funzionando molto bene a Lammari ed è stato affiancato da un secondo distributore nella zona sud, a San Leonardo; i detersivi alla spina, con 15 attività che abbiamo coinvolto principalmente per i detersivi ma non solo. Poi è nata la bella esperienza di Effecorta che vende tutti prodotti alla spina. Un altro punto riguarda l'acqua: cerchiamo di disincentivare le acque minerali con l'eliminazione di tutti i consumi di acque minerali dalle mense scolastiche comunali, poi c'è la "via dell'acqua" per favorire

minano progressivamente tutto l'usa e getta, la plastica. Insomma, tutti questi progetti insieme al porta a porta ci hanno fatto diminuire la produzione totale di rifiuti dalle 30.000 tonnellate di quando siamo partiti alle 24.000 del 2009.

Lucca Libera: hai citato il latte alla spina: qualche tempo fa sembra che dei bambini abbiano accusato problemi gastrointestinali. Ovviamente la popolazione si è chiesta se il latte alla spina era sicuro o se era necessario bollirlo prima del consumo. Cosa deve fare dunque il consumatore?

Alessio: questa operazione qui è stata fatta principalmente dal governo e dalla comunicazione, un allarmismo su pochissimi casi, due o tre a livello nazionale.





Stazione ecologica di Salanetti. La pesa per i materiali differenziati conferiti dai cittadini

segue da pagina 5

zo, mentre voi lo pagate di più...

Alessio: sì, perché al distributore viene acquistato a un euro al litro, che l'allevatore percepisce direttamente, mentre vendendo alla Caplac viene pagato mediamente 40 centesimi.

Lucca Libera: per quanto riguarda i detersivi alla spina avete avvertito un disinteresse da parte della grande distribuzione. Come mai?

zione. La distribuzione alla spina è anche un modo per valorizzarli.

Lucca Libera: Acque spa è un'azienda privata? In che percentuale partecipa il Comune di Capannori?

Alessio: il Comune ha una percentuale piccola, tutti i Comuni dell'Ato, una cinquantina, hanno la maggioranza, quasi il 60%.

Lucca Libera: comunque devono garantire un utile all'azienda privata.

Alessio: esatto. Poi c'è

parte il fatto che quando consumiamo nella grande distribuzione si acquista sulla base dell'offerta: se ho bisogno un giorno di 100 grammi di pasta non è che posso andarmi a comprare 100 grammi di pasta ma devo comprarne mezzo chilo, e così per tante altre cose. In questo caso, invece, uno consuma per la quantità di cui ha bisogno, c'è un rapporto più diretto e più naturale con le merci. Dall'altra parte nella filiera corta ci sono cose che costano meno, ci sono cose che costano più o meno uguale, ci sono cose che costano leggermente di più. Però non è che acquistando un prodotto ad un prezzo leggermente superiore ci si perde, nel senso che si riacquista la consapevolezza di un bene rispetto alla mercificazione e a una cultura che è incentivata a vendere tutto, pur a basso prezzo, ma a vendere a qualsiasi costo, quindi innescando meccanismi di concorrenza al ribasso che favoriscono per



Distributori di pasta sfusa all'Effecorta

Alessio: ci sono dei supermercati in Toscana che hanno accettato di fare questa esperienza però sono tutti supermercati Coop. Qui non c'è la Coop, ma solo l'Esselunga che non ha questa sensibilità sul prodotto alla spina. Ci abbiamo parlato ma loro non erano interessati a lavorarci. Però si è instaurata una collaborazione positiva con piccoli negozianti che, tra l'altro, sono quelli sempre più in crisi di fronte ai modelli della grande distribu-

il problema che quella pubblica è sì una quota di maggioranza però divisa su tantissimi Comuni. Quindi tanti Comuni contro un unico azionista che, pur di minoranza, ha di fatto la quota di maggioranza relativa e ha la nomina del presidente.

Lucca Libera: la vendita dei prodotti biologici in piccoli negozi fa aumentare i prezzi al consumo?

Alessio: a mio giudizio no, nel senso che ci sono diversi fattori. Da una

lo più le grandi aziende, i grandi marchi e le grandi lobbies. I meccanismi di filiera corta rendono consapevole chi compra e instaurano un rapporto positivo tra acquirente e produttore, cosa che normalmente è scomparsa e che è garanzia di effettiva qualità.

Lucca Libera: Effecorta funziona?

Alessio: sì, non è che ha sfondato, che tutti vanno a Effecorta e che loro stiano facendo grandi piani per il futuro, ma stanno crescendo pian piano. Il loro obiettivo non è quello di

TABELLA DEGLI INCENTIVI PER I MATERIALI CONFERITI ALLA STAZIONE ECOLOGICA DI SALANETTI

L'incentivo è definito nella misura di € 20 al raggiungimento di Kg. 500 ponderati conferiti. Tale incentivo si ottiene sulla base della quantità ponderata dei rifiuti differenziati conferiti alla stazione ecologica. I coefficienti di ponderazione sono stabiliti sulla base dell'importanza economica del materiale, legata alle sue effettive possibilità di recupero e sulle esigenze ecologiche volte ad evitare la dispersione di rifiuti particolarmente inquinanti.

I coefficienti per il calcolo della quantità delle varie tipologie di materiali sono così definiti:

MATERIALE	COEFFICIENTE DI PONDERAZIONE
Carta e cartone	1,00
Films plastici puliti	0,50
Multimateriale	0,10
Legno	0,10
Ingombranti (esclusi TV, computer, frigo, congelatori, condizionatori)	0,05
Materiali ferrosi	0,20
Vetro	0,15
Lattine e alluminio	1,00
Residui di rame, cavi elettrici, ecc.	1,00

L'incentivo da erogare a ciascun utente è determinato moltiplicando le quantità totali del rifiuto differenziato conferito per i rispettivi coefficienti di ponderazione riportati nella tabella e sommando poi le quantità ponderate così ottenute.

fare utili, come nelle grandi aziende, ma quello di mettere su un sistema che riesca a mantenere l'equilibrio tra costi, prodotti, valorizzazione dei produttori locali e creazione di un modo realmente alternativo di vendita. Tant'è che hanno ridotto al massimo quelli che possono essere i costi di personale: hanno una persona che ci lavora e altri che sono i soci della cooperativa che contribuiscono con le ore che possono. Questo genera meccanismi positivi sull'economia locale perché ci sono produttori che normalmente non hanno sbocchi di mercato e invece in questo modo riescono anche a pensare a un lavoro in prospettiva, a fare investimenti, a pensare di non dover chiudere come purtroppo spesso sono costretti. L'esempio del latte è positivo perché l'allevatore di Lammari fino a tre o quattro anni fa realmente pensava di chiudere, mentre grazie a questo progetto ha detto: no, invece di chiudere investo in azienda e grazie al distributore ho un rientro e posso pensare al futuro. In questo caso il latte costa anche meno che al supermercato quindi è anche più semplice. Di fatto questi meccanismi riducono non solo la produzione di rifiuti, ma anche i consumi energetici, i trasporti da una parte all'altra del paese dei prodotti, con l'inqui-

namento che ne deriva, il consumo degli imballaggi. Di fatto Effecorta sta crescendo con la parte forse più bella, ovvero con la ricerca di prodotti locali. Sono partiti da 100 prodotti, adesso sono oltre i 250: si trovano ad esempio le uova delle galline che non sono allevate nei capannoni ma stanno al pascolo in Garfagnana, si trova la pasta fatta qui con criteri più ecologici, si trovano le farine, tutti i mangimi per gli animali, l'olio, il vino. Per esempio, sull'olio è difficilissimo riuscire ad ottenere i permessi Usl e legislativi per venderlo alla spina ed è stata una sfida grossa, ma ce la stanno facendo. Non a caso gli hanno mandato molti controlli, finanza, Usl, gli stanno parecchio addosso ma loro stanno dimostrando che si può.

Lucca Libera: riguardo a tutta questa complessa esperienza, quali pensi che siano gli ostacoli e le

problematiche che dovrete affrontare nel prossimo futuro?

Alessio: penso che da una parte dovremmo cercare di coinvolgere, far capire la realtà di cui si parla, l'impianto generale. Dall'altra, per rimanere alla parte rifiuti, sicuramente siamo più avanti rispetto agli obiettivi che ci eravamo dati all'inizio, anche perché stiamo affrontando la parte forse più semplice, pur se l'Ascit è oberata di lavoro. Chiaramente, man mano che andremo avanti e completeremo il sistema del porta a porta con la tariffa puntuale ci troveremo di fronte la fase complicata su come eliminare sempre più la parte che rimane di non riciclabile e su questo credo che dovremo continuare a fare studi per capire di cosa si tratta, di cosa si compone, cercare di coinvolgere, fare più informazione possibile. Da un punto di vista non solo dei rifiuti, ma



L'Effecorta vende prodotti sfusi e di filiera corta. Si trova sul viale Europa n. 224/a a Marlia. Tel. 0583-407332. Sito internet: www.effecorta.it

più in generale ambientale, penso che i risultati siano ottimi. Dovremo, in questi anni, cercare di trasportare questi obbiettivi dalla parte rifiuti, i cui risultati sono già più che eccellenti, ad altri settori, soprattutto quello dell'energia, che a livello nazionale non è vissuto come grande emergenza e su cui è forse più difficile avere un'azione così incisiva come l'abbiamo avuta sui rifiuti, ma penso che dovremo farla con la massima determinazione. Quindi l'obbiettivo più ambizioso che abbiamo scritto sul programma è quello di iniziare a costruire, dopo l'obbiettivo rifiuti zero nel 2020, un altro obbiettivo più grande ancora, che non ci siamo inventati noi ma che abbiamo visto in grossi comuni come Copenaghen e Stoccolma, ovvero arrivare a emissioni zero nel 2050, puntando soprattutto sulle energie rinnovabili, sistemi sostenibili che possano ridurre le emissioni in atmosfera.

Lucca Libera: per quan-

giudizio sicuramente c'è bisogno di una decrescita perché è inevitabile. I limiti del sistema, del pianeta si stanno sempre di più dimostrando preoccupanti. Necessariamente c'è bisogno di una decrescita degli impatti ambientali, che per me non è necessario si traduca in una decrescita del benessere, ma in una crescita delle buone pratiche: devono crescere tutti quei progetti che aiutano l'economia locale e disegnano un sistema molto più sostenibile. Da una parte penso che la nascita dei movimenti della decrescita abbia contribuito molto al dibattito su quali siano i limiti del nostro sistema di sviluppo, dall'altra non so se la parola decrescita o il movimento per la decrescita siano lo strumen-



Salanetti: cassonetti dismessi dopo l'estensione della raccolta differenziata porta a porta

che su questioni economiche fondamentali, tra l'altro in un periodo in cui il sistema socioeconomico capitalista attraversa una delle sue crisi più grandi. Per fare un esempio banale, se nel Comune di Capannori si consumano 40.000 bottiglie di plastica in meno, ci sarà un'azienda che avrà questo ammanco di 40.000 bottiglie vendute; e se ciò che fa il Comune di Capannori lo fanno altri 100 Comuni in Italia, l'ammanco arriverà ad essere di centinaia di migliaia di bottiglie. Quindi questa

ai sistemi di produzione del capitalismo e del comunismo. Chiaramente il filo conduttore di questa riflessione penso che rimanga il riportare al locale un'economia che invece dal locale si sta sempre di più allontanando. Sicuramente alcuni settori economici sono in crisi, dall'acqua, in cui per fortuna ci lavora poco personale e in questo caso si minaccia un'azienda che fa tantissimi profitti ma ha pochissimo personale, allo stesso mercato dell'auto.

Però a mio giudizio si può iniziare solo partendo dal livello locale e costruendo piano piano esperienze di alternativa, di rilocazione delle attività produttive, commerciali e di consumo, perché non è che c'è un sistema totalmente alternativo a disposizione, è necessario costruire le alternative che realmente ci possono servire poi in un percorso più lungo. Di più non saprei

to- no insieme tutte le parti della società: esperienze, movimenti, associazioni, istituzioni che si convincono dell'urgenza di questi temi.

Lucca Libera: però, l'avete già riscontrato con la Caplac e l'Esselunga, là dove effettivamente la produzione o la distribuzione è concentrata le resistenze sono fortissime e voi siete ancora, tutto sommato, un'esperienza piccola e nata da pochissimi anni. Il problema è lo scontro con i grandi interessi del capitale, le lobbies, gli industriali, le finanziarie, ecc. L'aspetto interessante delle pratiche, anche più delle teorie, decrescite è che vanno proprio a incidere sul modello di produzione e di sviluppo capitalistico, giungendo potenzialmente a metterlo in crisi. Ciò può significare che finché sono circoscritte a piccole realtà è possibile parlare di decrescita serena e felice, ma nel momento in cui arrivassero ad espandersi e diventassero un fenomeno di massa ci potrebbero essere importanti contraccolpi. In quanto al termine "decrescita" poi, anche tu lo sottolineavi, non rappresenta certo il massimo dell'appel, inoltre il rischio è di ritrovarsi sempre all'interno di quello che si chiama il "frame", la cornice avversaria, cioè all'interno del modello di sistema che si cerca di trasformare.

Alessio: senz'altro, in questo senso qui, forse, un ruolo centrale lo riveste l'energia, nel senso che da una parte c'è un modello che, soprattutto a livello governativo, punta su grandi impianti e sulla follia del nucleare, con enormi investimenti centralizzati su

poche aree, dall'altra il modello realmente alternativo si fonda su una maggiore democrazia e capillarizzazione delle fonti di energia, che passa da quello che uno può fare. Ad esempio noi stiamo facendo un lavoro per favorire la nascita dei gruppi d'acquisto solari. Vogliamo cercare di mettere insieme persone per ridurre le spese che uno deve fare qualora decida di fare un investimento fotovoltaico, che poi in definitiva è un investimento che da una parte riduce le spese per il cittadino, dall'altra si trasforma in un investimento negli anni, infine costruisce lavoro. Sul tema dell'energia ci sono grandi prospettive per chi realmente vuole investire nelle alternative perché penso che, al di là di quello che sono i grandi programmi governativi, possa nascere, se ci sono amministrazioni che ci investono, una comunicazione reale tra i cittadini e possa crescere, come sta crescendo sempre di più, un settore delle energie rinnovabili anche in termini di occupazione. Noi si sta cercando di investire molto, tant'è che, ad esempio, la gara che facemmo qui per l'investimento sull'edificio del Comune, la vinse un'azienda di Parma per un impianto fatto nel 2007. L'anno scorso abbiamo fatto la gara per altri due impianti nelle quattro scuole medie e sono state vinte tutte da aziende locali. Questo dimostra che quello delle rinnovabili è un settore che sta crescendo anche a livello locale e noi stiamo cercando di indirizzarvi investimenti, conoscenze, capacità.



Distributore del latte alla spina a Lammari

to riguarda la vostra esperienza e la vostra impostazione che rapporto pensate di avere con il movimento e le teorie della decrescita?

Alessio: ti parlo personalmente. Noi siamo entrati di fatto in una rete di Comuni che a livello nazionale lavorano su questi temi e condividiamo il lavoro che facciamo sui rifiuti. E' un percorso che ci arricchisce, che ci fa conoscere altre esperienze e ci dà tanti spunti nuovi. Chiaramente quelli che sono gli obiettivi di prospettiva sono diversi, sono diversamente interpretabili. La decrescita è un tema che ha tanti risvolti e tante interpretazioni, diciamo così, come lo sviluppo sostenibile tra virgolette e altri temi che fanno parte della sostenibilità. A mio

to migliore per far capire alle persone che cosa ci sta dietro. Però sicuramente ci inseriamo in questo movimento.

Lucca Libera: un aspetto interessante è che un movimento effettivo di decrescita va ad incidere su quello che viene chiamato il Pil, e quindi sul sistema di crescita del modello di sviluppo capitalistico. Il modo di produzione capitalistico ha bisogno di allargare in continuazione, sia intensivamente che estensivamente, il proprio modello e di crescere in maniera indefinita, infinita. Questo è razionalmente assurdo, prima di tutto perché il pianeta ha un insieme di risorse naturali finite. Assumendo il punto di vista della decrescita, dunque, si incide an-

opzione induce direttamente un calo del prodotto interno lordo, e può arrivare a mettere in crisi, restando in ambito nazionale, anche la cosiddetta "azienda Italia". Come ti rapporti a tale questione? È evidente che possono prodursi delle contraddizioni nell'attuale assetto sociale ed economico.

Alessio: penso che di fatto la soluzione, la risposta a queste problematiche non ci sia, perché non c'è un modello alternativo che ci possa garantire la sostenibilità, nel senso che quello che per anni è stato il contraltare del capitalismo nelle esperienze di socialismo, ha avuto gli stessi limiti dal punto di vista dell'impatto ambientale. E quindi questa riflessione sui limiti è trasversale, a mio giudizio,

dire, per il resto ci sono altre riflessioni importanti. C'è una parte importante collegata alla decrescita che fa tutto un lavoro sulle monete locali, aprendo una tematica grandissima e difficilmente declinabile dalla teoria alla pratica di massa, ma che di continuo ci deve portare a riflettere sul nostro comportamento. Penso che l'unica soluzione che sia possibile solo se si met-



RIFIUTI ZERO



"Passi concreti verso Rifiuti Zero"

Comune di Capannori



segue dalla prima
le aziende che fanno il recupero a valle hanno interesse ad avere un materiale il più possibile pulito. Questo è fattibile solo con una raccolta differenziata porta a porta. Su questo versante il Comune di Lucca fino ad oggi non ha fatto praticamente niente. L'eliminazione dei cassonetti dal centro storico era dovuta più alla situazione urbanistica e all'arredo della città che a una scelta effettiva. Lo stesso si può dire per le ristrette zone di San Marco e Sorbano che sono passati al porta a porta. Non c'è mai stata una scelta politica di spingere verso questo tipo di raccolta differenziata.

Lucca Libera: quali sono i problemi della raccolta differenziata nel centro storico?

Fabio: nel centro storico la raccolta differenziata funziona malissimo. E' organizzata male: i cittadini devono completamente autorganizzarsi. Hanno i sacchetti, a volte, ma non sempre, vengono dati gli adesivi, e il sistema di raccolta non facilita la situazione. Ci vorrebbero orari e percorsi molto meglio organizzati e anche dei contenitori di raccolta che permettano più facilmente di riconoscere l'utente e il materiale, cioè chi ha messo cosa nel contenitore. Di fatto nel centro storico, da quello che so, la percentuale di raccolta differenziata è addirittura leggermente più bassa di quella che c'è nel territorio complessivo del Comune di Lucca, cioè con in cassonetti. Questo comporta un grossissimo costo per risultati deludenti. L'informazione ai

cittadini è stata fatta in modo pessimo, imponendo un obbligo e non fornendo nemmeno gli strumenti: la situazione è decisamente poco positiva.

Lucca Libera: come è stata fatta l'informazione ai cittadini?

Fabio: nelle piccole zone dove è stata estesa l'informazione c'è stata. Nel centro storico, dove c'è già da molti anni, l'informazione fu fatta in maniera più che approssimativa e penso che poi la situazione si sia sempre più incancrenita. Non si raccoglie con contenitori specifici, la gente mette i sacchetti in maniera confusa. Da un lato la situazione è estremamente costosa, anche perché nel centro storico il sacchetto deve essere rimosso con turni di raccolta molto frequenti, dall'altro c'è un rendimento estremamente basso. Più di una volta abbiamo avuto un confronto con il vicesindaco Pierami e con il direttore di Sistema Ambiente Paolini e fino ad oggi ci è stato risposto che il Comune non voleva impegnarsi per una "Strategia rifiuti zero", così come ha fatto Capannori con una vera e propria scelta politica, e che dal punto di vista economico riteneva molto oneroso il discorso della raccolta porta a porta per l'organizzazione del servizio, cioè per il numero di addetti necessari. In realtà si è potuto vedere che in città anche grandi il porta a porta si è potuto organizzare facendo leva sulla diminuzione dei costi di smaltimento a fronte degli aumenti dei costi di raccolta.

Lucca Libera: non potrebbe essere preso come esempio il Comune di Capannori? In effetti lì è stato ottenuto un risparmio...

Fabio: su questa questione non c'è assolutamente comunicazione tra le amministrazioni. In una situazione oltre tutto anche abbastanza difficile dal

complesso il problema della raccolta porta a porta è in parte costituito dalla mancanza di impianti di recupero, quindi in una certa misura per alcuni materiali si è costretti comunque a pagare. Anche il Comune di Capannori da questo punto di vista sconta qualche ritardo. Forse alcune cose in que-

ziata. Di qui il progetto di sperimentazione in una zona abbastanza estesa di S. Anna. Questo indiscutibilmente può essere un elemento positivo perché innesca un ragionamento diverso. Fino ad oggi il Comune si è sempre posto con un atteggiamento del tipo "vorrei ma non posso", perché l'azienda Si-

Management sia sempre stato un po' un peso al collo rispetto a un possibile ragionamento diverso. La cosa andrebbe approfondita. Questa Waste Management è inserita in un certo tipo di logica della gestione dei rifiuti ed è quindi all'interno di essa che cerca di trovare la soluzione dei problemi e in cui vede lo sviluppo delle cose. E' un fatto, per fare un esempio, che il Comune di Lucca ha usato una quantità di cassonetti veramente altissima. Se ciò ha portato a qualche risultato, ha però creato anche una situazione molto difficile da gestire in termini positivi per il territorio e per il successivo sviluppo della raccolta differenziata. Sistema Ambiente, avendo fatto un grosso investimento



punto di vista dello smaltimento, perché comunque il rifiuto indifferenziato deve essere conferito a Pioppogatto o alla discarica di Rosignano con costi anche piuttosto alti. Questo fatto dovrebbe favorire un atteggiamento di confronto, invece... Nel

sto meccanismo si stanno muovendo: un impianto di riciclaggio del secco è stato realizzato nella zona di Salanetti con l'appoggio anche del Comune di Lucca. Resta da vedere come funzionerà, comunque è positivo che si cominci a ragionare di queste cose, come è positivo che anche a Capannori si cominci a ragionare dell'impianto di compostaggio, al di là del problema della localizzazione. Credo che non aver realizzato un impianto di compostaggio in loco rappresenti un grosso svantaggio per il porta a porta. Rispetto a Lucca qualche spiraglio si sta aprendo per fare un porta a porta anche più grande. Ciò grazie anche al fatto che la Regione ha stanziato dei soldi per progetti di porta a porta e il Comune di Lucca ha preso una quota di questi stanziamenti per migliorare la raccolta differen-

stema Ambiente non gestisce questo tipo di servizio. E in effetti da questo punto di vista, una certa resistenza da parte dell'azienda c'è: il direttore Paolini, oggettivamente, è sempre stato contrario a queste cose qui. Probabilmente non è estraneo a questo comportamento anche il socio privato di Sistema Ambiente, Waste Management. Mentre l'Ascit a Capannori è una società pubblica e quindi, pur con i vari equilibri che derivano dalle diverse amministrazioni, ha tuttavia un input che viene dalla politica, con Sistema Ambiente la situazione è diversa, perché anche se il socio privato non ha la maggioranza del capitale, ne detiene quasi il 49%, ha ugualmente un peso notevole nel Consiglio di Amministrazione, anzi ha la maggioranza. Sembra che in questo senso Waste

sui cassonetti, ha a questo punto anche un problema di recupero di questo denaro speso. Se in effetti oggi esiste il problema di un investimento iniziale sul porta a porta è dovuto proprio alle scelte fatte in passato. E' poi venuta fuori la folle ipotesi di utilizzare una parte dei finanziamenti regionali destinati alla raccolta differenziata per fare dei cassonetti interrati o seminterrati nelle zone vicine al centro storico. Un sistema tecnologico complicato e costoso di cassonetti a "scomparsa" per eliminarne l'impatto visivo: un'operazione fantasmatica. Roba da non crederci. Il fatto che la direzione del Consiglio di Amministrazione di Sistema Ambiente sia sostanzialmente in mano a un privato fa sì che gli interessi di quest'ultimo finiscano col prevalere.

Lucca Libera: attual-

ISTRUZIONI
Raccolta rifiuti nel centro storico
CALENDARIO DEFINITIVO in vigore da **LUNEDÌ 22 MAGGIO 2006**

LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO
Umido/organico	Multimateriale	Umido/organico	Multimateriale	Umido/organico	Umido/organico
Carta/cartone	Non riciclabile			Non riciclabile	Multimateriale

Umido/organico = scarti di cucina, di fiori e giardinaggio, cassette in legno.
Multimateriale = contenitori in vetro, plastica, tetrapak, lattine, imballaggi in plastica, vaschette e pellicole.

Non riciclabile = tutti gli scarti che non possono essere raccolti in maniera separata. È vietato introdurre nel sacchetto materiale riciclabile !!

IL CALENDARIO È UNICO PER TUTTA LA CITTÀ!
È stata eliminata la suddivisione in due zone, che resta soltanto per la raccolta pomeridiana di carta e cartone alle attività commerciali/pubblici esercizi, utilizzabile anche dalle utenze domestiche (famiglie).

➤ L'esposizione dei rifiuti deve avvenire dalle ore 6,00 alle ore 9,00, tutti i giorni esclusa la domenica, secondo il calendario sopra riportato. La raccolta viene effettuata anche nei giorni festivi infrasettimanali.

➤ I rifiuti devono essere esposti in sacchetti ben chiusi ed identificati con gli appositi bollini, forniti gratuitamente da Sistema Ambiente, per agevolare gli operatori addetti alla raccolta. La carta può essere esposta anche utilizzando cartoni di scarto.

Cartoncino distribuito in centro storico (fronte)

La raccolta della carta e/o le ATTIVITÀ COMMERCIALI continua con orario pomeridiano ed esposizione consentita dalle ore 12.30 alle ore 13.15, a giorni alterni in ciascuna delle due zone in cui è diviso il centro storico:

ZONA A: LUN, MERC, VEN. ZONA B: MART, GIOV, SAB.

Tali giorni sono utilizzabili anche dalle utenze domestiche, in aggiunta al conferimento del LUNEDÌ mattina. Si prega di esporre i cartoni pressati legati e privi di impurità, evitando sparpagliamenti, che rendono meno decorosa la città e più lungo e difficoltoso il lavoro di raccolta.

➤ Per le attività commerciali/pubblici esercizi non sono state apportate modifiche al servizio di raccolta a domicilio e mediante bidoncini carrellati, attivo presso le utenze che ne abbiano fatto richiesta.

➤ Il servizio di raccolta pannolini continua con la distribuzione gratuita, su richiesta individuale, ad utenze particolari, di appositi sacchetti, che possono essere esposti tutte le mattine (esclusa la domenica), entro le ore 9,00, in prossimità dei cestini gettacarta. Tali sacchetti devono essere utilizzati solo ed esclusivamente per il conferimento dei pannolini di bambini, anziani e disabili.

➤ Il mancato rispetto del calendario e degli orari di esposizione rende il centro storico di Lucca meno pulito, crea disagi notevoli e costi aggiuntivi che finiscono in tariffa.

UNA CITTÀ PULITA SIGNIFICA

- un ambiente migliore in cui vivere
- una importante attrattiva per i turisti
- un segno di civiltà
- minori costi in tariffa

SEPARARE I RIFIUTI E RISPETTARE ORARI E CALENDARIO per UNA CITTÀ PIÙ PULITA E MINORI COSTI IN TARIFFA !!

SISTEMA AMBIENTE SPA Via delle Tagliate, 136 - 55100 Borgo Giannotti (LU) tel. 0583/33211 - Fax 0583/332144
Ufficio Informazioni/segnalazioni/prenotazioni: 0583/343645 - info@systemambienteLUCCA.it - www.systemambienteLUCCA.it

Cartoncino distribuito in centro storico (retro)

mente i rifiuti indifferenziati dove vengono portati?

Fabio: sono portati a Pioppogatto che è un impianto di trattamento del secco. Da Pioppogatto i materiali combustibili vanno a Falascaia (Pietrasanta). C'è l'obbligo per Lucca e i comuni di questa zona di conferire un certo quantitativo di rifiuti seguendo questo iter. Questi impianti versiliesi sono stati realizzati da imprese che hanno la garanzia di avere tale quantitativo di rifiuti. L'impianto di Falascaia è il famigerato inceneritore della Veolia che spesso ha avuto enormi problemi di funzionamento e ripetuti sforamenti dei livelli di diossina. Per i lunghi periodi in cui è stato fermo i rifiuti sono stati trasferiti nella discarica di Rosignano, tra l'altro con un costo considerevole, addirittura superiore per le amministrazioni della nostra provincia di quello sostenuto dai comuni di Firenze per accordi presi con la Regione. Di fatto il problema dell'alto costo di conferimento dovrebbe favorire invece un ragionamento diverso, nel senso che il materiale che viene raccolto riciclato non va a contribuire a questo costo. Ciò permetterebbe attraverso il porta a porta di fare un ragionamento di risparmio sullo smaltimento.

Lucca Libera: invece i rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata dove vengono portati?

Fabio: onestamente non ho la situazione precisa. La carta non ha un grosso problema di sistemazione nelle nostre zone: il Comune di Lucca si sta servendo di Valfreddana Recupero e dovrebbe andare nella zona delle cartiere. Per quanto riguarda il multimateriale, in genere tutta la zona si serve della Revet, anche se Capannori per qualche periodo ha utilizzato anche impianti fuori regione. Sul multimateriale c'è un oggettivo problema di carenza di impianti di trattamento: il quantitativo di recupero possibile è

attualmente al limite con gli impianti presenti in regione. Mentre l'organico, come quello di Capannori, dovrebbe andare a Montespertoli all'impianto di compostaggio.

Lucca Libera: esiste un programma organico di estensione del porta a porta nel territorio di Lucca?

Fabio: il vero problema di Lucca credo sia proprio questo, cioè l'assenza di un programma. Anche la sperimentazione su S. Anna viene fuori dal fatto di essere riusciti ad intercettare per le spese di investimento una parte del finanziamento della Regione: manca un progetto complessivo. Di fatto il Comune di Lucca ha un handicap che, comunque, deve affrontare: è impossibile cioè andare oltre le percentuali di raccolta differenziata raggiunte fino ad oggi con il sistema dei cassonetti, il 46-47%. La legge, invece, impone di raggiungere per il 2012 il 65% di raccolta differenziata. In qualche modo, quindi, l'amministrazione è obbligata a trovare dei sistemi per incrementarla, altrimenti rischia di non rientrare nei parametri di legge e di avere degli aggravati sulla tassa di smaltimento dei rifiuti.

Lucca Libera: esistono incentivazioni all'utilizzo di prodotti alla spina per diminuire l'impatto degli imballaggi come avviene ad esempio a Capannori? Ci sono dei provvedimenti che il Comune potrebbe prendere nei confronti delle aziende?

Fabio: non mi risulta che il Comune di Lucca abbia adottato incentivi per cose di questo genere. A Capannori si è creata una rete non direttamente su iniziativa dell'amministrazione comunale, ma da essa è stata sollecitata e sostenuta anche con campagne di pubblicizzazione molto intense. Ciò ha contribuito alla realizzazione di molti punti vendita alla spina tra cui l'Effecorta di Marlia. Su questo versante Lucca è notevolmente in ritardo sia per quanto riguarda la

piccola che la grande distribuzione. La questione degli imballaggi è tutt'altro che secondaria visto che essi vanno a finire tra gli assimilati e devono quindi essere smaltiti.

Lucca Libera: funziona le stazioni ecologiche a Lucca?

Fabio: da quello che mi risulta funzionano abbastanza bene. Hanno una forma di incentivo nei confronti dei cittadini. Solo la stazione di Nave è gestita interamente dal Comune, le altre prevedono forme di collaborazione con delle associazioni. Nel complesso i risultati sembrano abbastanza positivi. L'unico problema è che non appare eccezionale la loro pubblicizzazione: un lavoro d'informazione più capillare le potenzierebbe enormemente.

Lucca Libera: a Capannori l'Amministrazione Comunale ha frequentemente ricercato la partecipazione attiva della cittadinanza sulla questione dello smaltimento dei rifiuti. A Lucca si riscontra un analogo tentativo di coinvolgimento della popolazione?

Fabio: no, assolutamente no. E qui si pone una questione politica. Sistema Ambiente ha buon gioco a opporre resistenza ad un cambiamento della gestione dei rifiuti proprio perché politicamente non c'è un discorso che punti su qualcosa di diverso. A Capannori il Comune ha fatto una scelta di campo; non si è limitato a fare un ragionamento sui costi dell'investimento, ma ha compiuto un ragionamento politico strategico, ovvero che era preferibile



Sacchetti di rifiuti fotografati in centro la domenica (giorno in cui la raccolta non viene effettuata)

una raccolta differenziata porta a porta nell'ambito dell'adesione alla campagna "rifiuti zero entro il 2020". Su questo versante, quindi, viene fatto un discorso politico che può far sentire il suo peso nei confronti dei cittadini, anche con tutta una serie di iniziative, come la proposta dei pannolini ecologici distribuiti alle famiglie, il consumo dell'acqua del rubinetto nelle scuole e nelle mense pubbliche, ecc. Iniziative che hanno incentivato un certo tipo di ragionamento. A Lucca questo aspetto è finora assolutamente mancato e anche questo ha contribuito a far fallire sostanzialmente il discorso del porta a porta, ad esempio nel centro storico. Oltre ad incontrare una difficoltà maggiore nella differenziazione, che è comunque relativa, la gente non è motivata da un approccio di tipo culturale nei confronti di una politica diversa della gestione dei rifiuti che punti al recupero delle risorse e al non consumo. Anche il mancato incentivo all'utilizzo dei prodotti alla spina risponde a questo atteggiamento. Infatti, è necessario mettere insieme una serie di iniziative sulla base di una visione politica, se manca questa visione vengono meno anche le iniziative e di conseguenza il coinvolgimento dei cittadini. Nel centro storico in sostanza è stato detto ai cittadini: "dovete fare la raccolta differenziata perché la dovete fare". Oltretutto non fornendogli nemmeno gli strumenti. Questa situazione potrebbe essere capovolta purché vi siano investite le energie necessarie nella pubblicizzazione e nella motivazione dei cittadini. A Capannori, infatti, quando è partito il porta a porta oltre alla pubblicità sono state fatte assemblee e incontri in tutte le zone. Ciò serviva sia a fornire informazioni e risolvere questioni pratiche che a motivare le persone.

Lucca Libera: come Ambiente e Futuro avete incontrato il vicesindaco Pierami e gli avete sottoposto la "Strategia rifiuti zero". Che risposta avete ricevuto?

Fabio: su questo versante l'Amministrazione Comu-

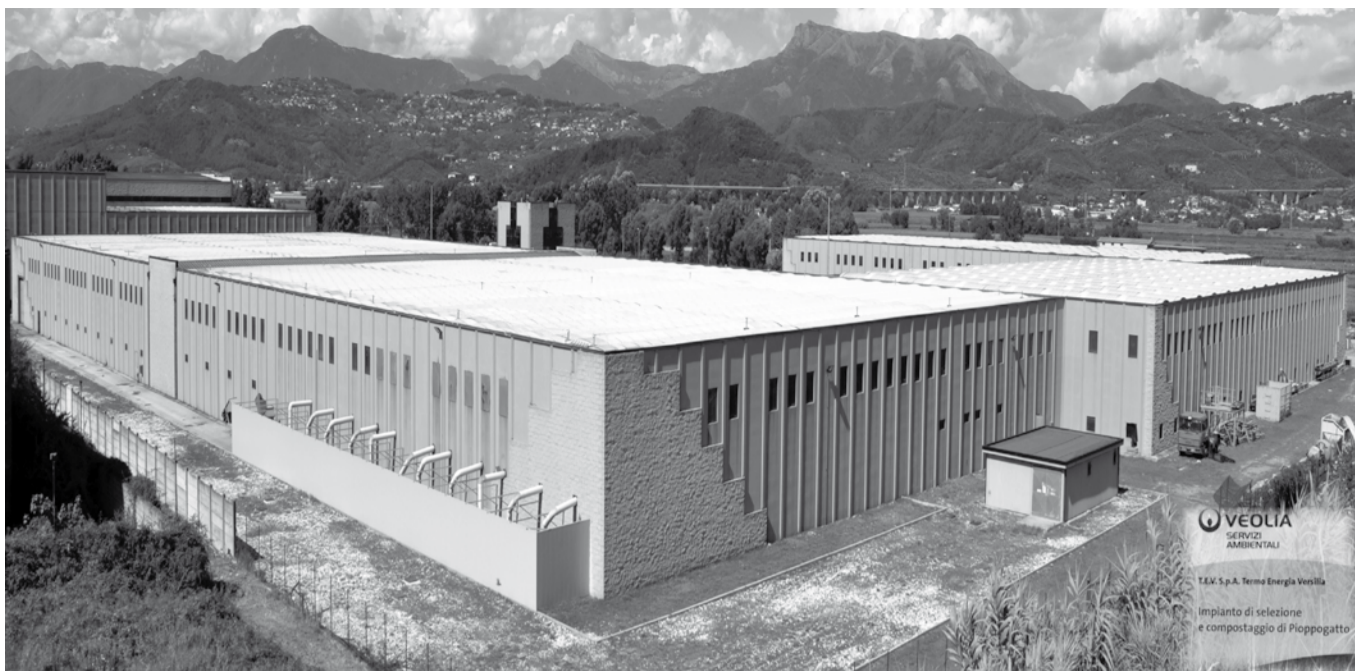
nale ci ha detto che ritenevano una scelta simile una scelta ideologica. Si è detta disponibile a fare un ragionamento sulla sensibilità e l'economicità di una gestione diversa dei rifiuti, però non certo a prendere una posizione politica. Questo ovviamente non ci stupisce perché su questo aspetto il Comune di Lucca non è mai stato disponibile. Comunque noi ci siamo rapportati agli amministratori sia sul piano del confronto politico sia su quello degli aspetti tecnici in merito alla situazione lucchese dei rifiuti e la non sostenibilità del continuare a fare la raccolta differenziata col sistema dei cassonetti. In qualche maniera su questo versante le cose si sono in parte mosse, sul versante politico no. Lucca ha un'amministrazione assolutamente blindata da questo punto di vista, non vi sono in prospettiva scelte innovative; è un po' l'atteggiamento che si riscontra in tutti gli indirizzi politici dell'attuale maggioranza. Noi abbiamo comunque mantenuto il confronto perché ci interessava arrivare al cuore materiale, concreto, del problema. Però si tratta di un confronto piuttosto difficile. Ad ogni modo una cosa va detta: sulla spinta del nostro percorso il Consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno che invita l'Amministrazione a valutare la politica "rifiuti zero" in termini più complessivi. Per ora i risultati si vedono con il contagocce. A gennaio c'è stato un incontro con vari esperti su queste strategie a cui ha partecipato anche Paul Connert. La maggioranza sembra tuttavia ancora arroccata su posizioni piuttosto chiuse.

Lucca Libera: lo sviluppo della raccolta differenziata e il contenimento dei rifiuti da imballaggio all'origine sembrano andare in direzione della cosiddetta decrescita. Cosa pensi al riguardo di questa prospettiva ormai teorizzata e proposta da più parti?

Fabio: la "strategia rifiuti zero" è in effetti una parte del ragionamento sul consumo complessivo delle risorse. Devo però innanzitutto dire che non mi piace molto il termine "decrescita", perché rimanda comunque ad un concetto di crescita. Io credo che tra le questioni principali non ci sia solo la diminuzione del consumo di risorse. Nel senso della decrescita "rifiuti zero" non è soltanto la raccolta differenziata ma è trampolino di lancio verso un ragionamento diverso nei confronti delle risorse. Il passaggio significativo che si ha con la raccolta porta a porta, infatti, non riguarda solo la differenziazione, ma la diminuzione del numero dei rifiuti, quindi vi è una sensibilizzazione sulla produzione di meno rifiuti. Dunque si rientra nel concetto importantissimo della "decrescita" come riduzione del consumo delle risorse. Ma questo ragionamento richiede anche una riflessione in positivo, cioè nel momento in cui si consumano meno risorse bisogna riuscire a guadagnare altri spazi vitali e di libertà. Quindi la decrescita è un aspetto importante dal punto di vista della diminuzione del consumo che è assolutamente indispensabile nella situazione attuale, necessita però di un ragionamento rispetto a che cosa è possibile fare in termini di guadagno.

continua a pag. 10





Sopra l'impianto di selezione di Pioppogatto (Massarosa), in basso l'inceneritore di Falascaia (Pietrasanta). Entrambi sono gestiti dalla stessa azienda.

gni, intesi nel senso di miglioramento della propria vita: meno consumo per avere però a disposizione più tempo per scoprire altre dimensioni di libertà. Sicuramente nei termini in cui in Italia è stata intesa la decrescita, la strategia rifiuti zero si colloca in parte anche in prospettiva di questo ragionamento. E quello dei rifiuti zero è un ragionamento estremamente sensibile, perché a livello internazionale sta raccogliendo l'adesione di un numero di città sempre maggiore, città anche grandi, che applicano scientemente non solo la raccolta differenziata ma la strategia "rifiuti zero entro il 2020". Di recente se ne è discusso un paio di volte anche in sede ONU, dove è stato invitato Paul Connett. Teniamo conto che tra le città più grandi che hanno aderito ci sono Los Angeles, Canberra e Buenos Aires. Per ora in Europa ci sono meno città, però si stanno aprendo delle prospettive interessanti.

Lucca Libera: ridurre i rifiuti e consumare meno va sicuramente ad incidere sul modello di sviluppo capitalistico basato sulla crescita infinita. Di conseguenza incide direttamente sullo stesso modo di produzione del capitalismo che si deve necessariamente fondare su una società produttiva e consumista al massimo livello possibile, si pensi solo a cosa significhi in termini di crisi un Pil negativo. Il discorso della decrescita e, tra i suoi corollari, la strategia rifiuti zero pare voler, quanto meno, porre un freno ad una crescita infinita della produzione di merci...

Fabio: sì, per il capitalismo l'aumento di produzione di qualsiasi cosa va sempre bene. Questo è un ragionamento in parte da invertire. Per fare un piccolo esempio, Capannori ha dato vita da pochi mesi ad una nuova iniziativa che

è il centro di ricerca per la riduzione dei rifiuti che dovrebbe avere proprio lo scopo di ragionare su come possano essere prodotte le merci producendo meno rifiuti e consumando meno risorse. Un modo concreto di affrontare un problema reale ma che ha un "respiro lungo", una visione politica "strategica" che sa guardare al futuro. Lucca, invece, risulta sempre più impantanata nei problemi del presente. La mancanza di scelte politiche impedisce di fare un discorso chiaro ai cittadini e quindi non si può contare sulla loro collaborazione. Charamente, poi, il problema della produzione pone il problema dell'occupazione: qui entra in ballo il meccanismo che non è più solo quello della riduzione ma quello della redistribuzione delle risorse e dei guadagni. C'è da considerare che nella situazione attuale ci troviamo in un vuoto di pensiero e di proposte, nel senso che il modo di produzione capitalistico ha pervaso tutto, non solo la produzione ma tutta la sfera del consumo e finanche la autoproduzione culturale. Oggi la libertà viene vissuta prevalentemente come libertà di poter acquistare, consumare. E' comunque innegabile che tutto ciò oggi cozza con dei limiti che sono oggettivi. La produzione di beni, per quanto si possa rendere più semplice ed economica, non può andare all'infinito, sia dal punto di vista materiale ed ecologico sia dal punto di vista della giustizia sociale: i beni prodotti attualmente non si possono estendere a tutti. Questi sono limiti oggettivi del capitalismo. Lavorare secondo prospettive che mettono in evidenza le problematiche e cercano di ridisegnare rappresenta ad ogni modo un elemento positivo. Credo che in questo momento non possiamo dire a che prospettiva futura si possano ascrivere la teoria e il movi-

mento della decrescita. E' comunque positivo riuscire a creare degli spazi che vanno in un senso diverso anche da un punto di vista culturale. Il video "La storia delle cose" di Annie Leonard, prodotto negli USA e circolato anche in Italia, fa un excursus su tutti i problemi insiti nel sistema di produzione capitalistico, dall'estrazione delle risorse passando per la produzione e il consumo, o iperconsumo indotto, fino allo smaltimento dei rifiuti. E' un documento che colpisce molto, un viaggio della coscienza sui limiti del sistema di produzione capitalistico. Insieme alla concretezza di pratiche come la strategia rifiuti zero o l'autoproduzione agricola con altri metodi rispetto a quelli industriali, e si potrebbero citare molte altre iniziative analoghe, sono tutti elementi e segnali positivi in un quadro complessivo chiaramente non incoraggiante.

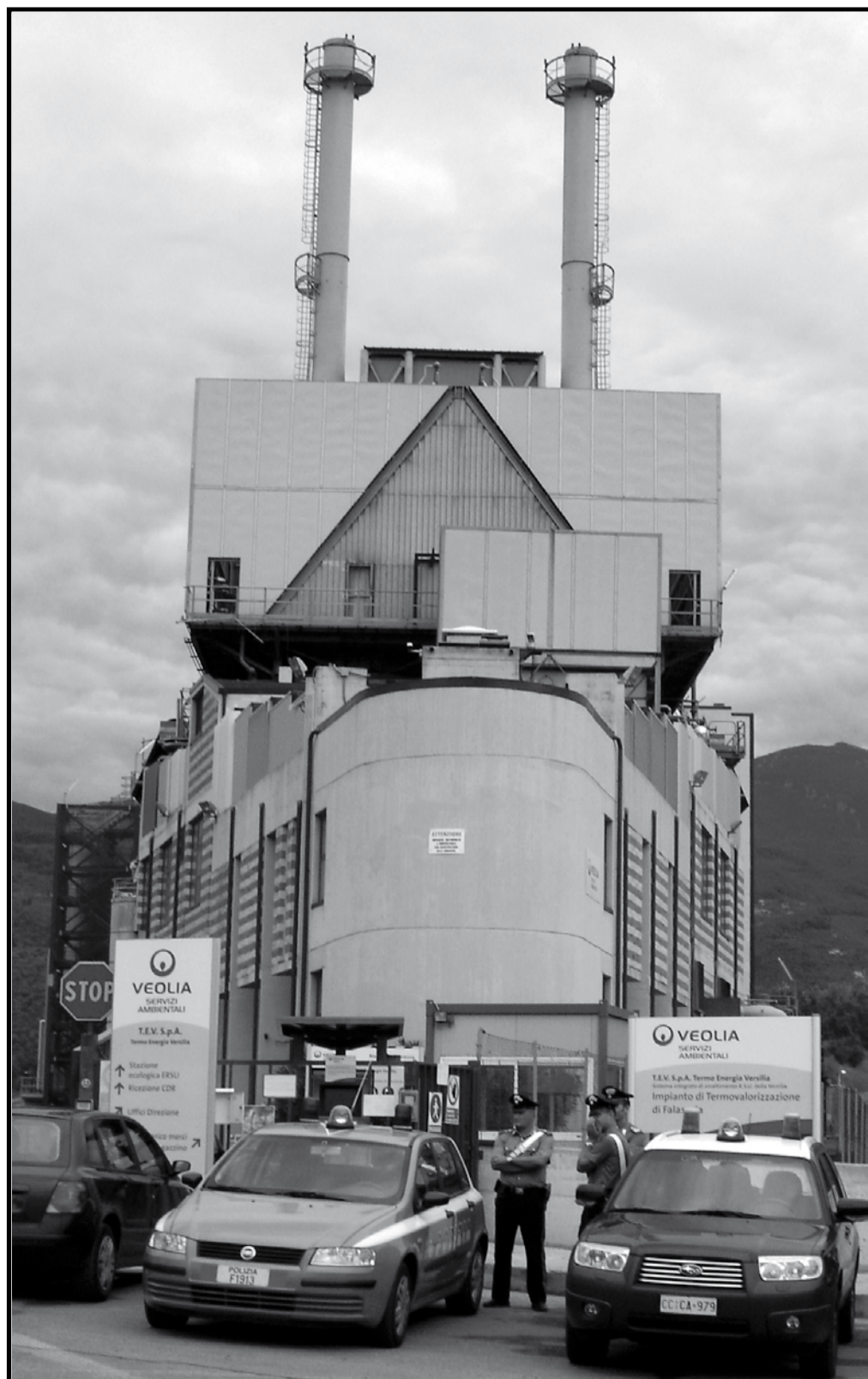
Lucca Libera: uno degli aspetti fondamentali per la riuscita e lo sviluppo di determinate iniziative è rappresentato dal coinvolgimento e dalla partecipazione attiva della popolazione sia nelle scelte che nelle pratiche quotidiane. Cosa ne pensi al riguardo?

Fabio: questo è un ragionamento estremamente importante. Aprire nuovi spazi, chiedere alla persone di partecipare non è però facile. La partecipazione oggi è per così dire svuotata, c'è molto scetticismo dovuto sia a come si vedono gestire le cose oggi sia alla sfiducia nella politica. La partecipazione va ricercata e sei in grado di ottenerla nel momento in cui sei in grado di proporre delle cose che in qualche modo stimolano le persone a darsi da fare ed essere presenti. Quando proponi una politica della gestione dei rifiuti che punta anche sulla collaborazione del cittadino sulla base di cose che sono

anche valori, ad esempio il non spreco delle risorse e il rispetto ambientale, così come quando proponi uno spazio autogestito, cerchi di incentivare la partecipazione. Questo è anche un antidoto riguardo ad eventuali svolte autoritarie e discriminatorie: siccome già da tempo i limiti allo sfruttamento delle ri-

sorse si pongono drammaticamente, la tendenza sarà sempre più l'accaparramento per alcuni e il niente per altri. Creare dei contesti nei quali le persone si sentano motivate a partecipare è fondamentale. Se si guarda oggi il quadro politico istituzionale e paraistituzionale italiano sembra difficile trovarvi un senso alla partecipazione. E' necessario quindi ricreare dei contesti in cui le persone ritrovino degli stimoli partecipativi. Lo si può fare ripartendo dal basso, dalle cose che la gente può fare concretamente, dal ritrovarsi per suonare, discutere, progettare iniziative, al raccogliere rifiuti in maniera separata. Un esempio concreto proviene dagli Stati Uniti dove sono stati creati dei centri di recupero in cui la gente porta degli oggetti che vengono scambiati, alcuni vengono rivenduti ecc. Sono forme di autorganizzazione che, in questo caso, prolungano la vita dei beni di consumo. Esperienze analoghe

ci sono in America Latina: spesso i ragazzi delle favelas si appropriano di computer abbandonati nelle discariche per rimontarli e renderli di nuovo funzionanti. Se riusciamo a ragionare al di fuori della logica capitalistica gettare una cosa che non ha finito il suo ciclo di vita non ha senso. Se invece si rimane imprigionati nella logica del capitalismo la crescita del Pil e quindi qualsiasi cosa abbia un valore economico rappresenta una cosa positiva: quando inquina il mare i soldi destinati alle operazioni di disinquinamento fanno parte del Pil, il prodotto interno lordo di uno o più paesi cresce; anche un disastro come il terremoto si trasforma in aumento del Pil. Seguendo questa logica non c'è scampo. Il problema per noi è che queste iniziative e questi ragionamenti vanno ricostruiti dal basso, ormai il vuoto della politica istituzionale è enorme.



L'inceneritore di Falascaia è stato posto sotto sequestro nel luglio 2010 ed è attualmente chiuso. Oggetto di 4 inchieste, tra cui una sui dati di emissione falsificati, la TEV Veolia attende una serie di complicate autorizzazioni dalla Provincia e dalla Procura. Intanto i Comuni si stanno orientando verso l'opzione di una chiusura definitiva dell'impianto.

INTERVISTE RANDOM SULLA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Luca Libera:

- 1) Come funziona la raccolta differenziata dei rifiuti porta a porta?
- 2) Sono stati forniti dal Comune le opportune informazioni e gli strumenti necessari? Vi sentite coinvolti come cittadini?
- 3) Pensi che sia un'iniziativa importante per la gestione dello smaltimento dei rifiuti?

COMUNE DI CAPANNORI

Milva:

1) Ne ho avuto esperienza fin da quando è iniziata, perché stavo a Tassignano che era un punto di sperimentazione, da lì poi si estesa a tutto il territorio comunale. Ora sto a S. Andrea di Com-pito, una delle zone che si sono aggiunte un paio di anni fa. Si tratta sicuramente di un'iniziativa molto interessante che mette in gioco anche la consapevolezza e la coscienza dei cittadini. Per esperienza personale posso dire che produco meno rifiuti da quando c'è la raccolta differenziata, perché non avendo voglia di ammassare per diversificarli cerchi di non farti dare troppi sacchetti dai negozi, scegli i prodotti per quanto possibile in confezioni facilmente smaltibili o riutilizzabili. Secondo me questa tendenza è giusta e penso sia estesa anche agli altri cittadini. L'attenzione a dove mettere cosa è anche una gran perdita di tempo, quindi quando sai di doverlo fare e sai anche che è un'ottima cosa, ti metti in animo di farci attenzione: al supermercato, magari, invece di prendere la confezione delle merendine incartate una per una, prendi quella in cui sono incartate tutte insieme. Certo, i "rifiuti zero" son ben lontani, ma questo è un problema di produzione, comunque quella di Capannori è una politica interessante e da sviluppare positivamente.

2) L'informazione è stata fatta in maniera intensa, capillare, anche ripetuta. Anche il fare assemblee sul territorio è stato positivo. Sarebbe bene però che i cittadini venissero forse meglio aggiornati su come procede la raccolta differenziata, se e come vengono riutilizzati i rifiuti, in che misura... C'è bisogno, cioè, di un'informazione più puntuale sul processo della filiera dei rifiuti, perché secondo me c'è parecchia sfiducia, del tipo: "tanto poi i rifiuti vanno a finire tutti insieme". Ciò è dovuto anche al fatto che non c'è un'azienda sul territorio che dica: "produco roba in plastica con quella riciclata", oppure ditte che si occupano di recuperare materiali elettronici. Almeno io non ne sono a conoscenza. E' importante che ci sia la conoscenza di come si sviluppa un processo che richiede l'impegno quotidiano dei cittadini. Bisogna che ti diano anche un perché a quello che fai. Non solo dicendo perché così il mondo è più pulito; non è vero: il mondo diventa più pulito se cambi il sistema di produrre, smettendo di mettere in circolazione la gran quantità di rifiuti che viene fatta ogni giorno.

3) Il progetto di Capannori è interessante. Poi magari non risolve il problema delle discariche. Inoltre è una cosa che riguarda solo i cittadini e non le grandi e medie industrie, tutte le attività produttive. Questo è il problema che scontano tutte le buone iniziative inserite in un sistema complessivo che comunque non può funzionare. Si ha a che fare, quindi, con tantissimi limiti. C'è anche qualche difficoltà a fare con continuità la differenziazione, penso magari ad alcune persone anziane. Però si tratta anche di un processo culturale, che non è detto che possa essere acquisito in pochi giorni, magari possono volerci alcuni anni.

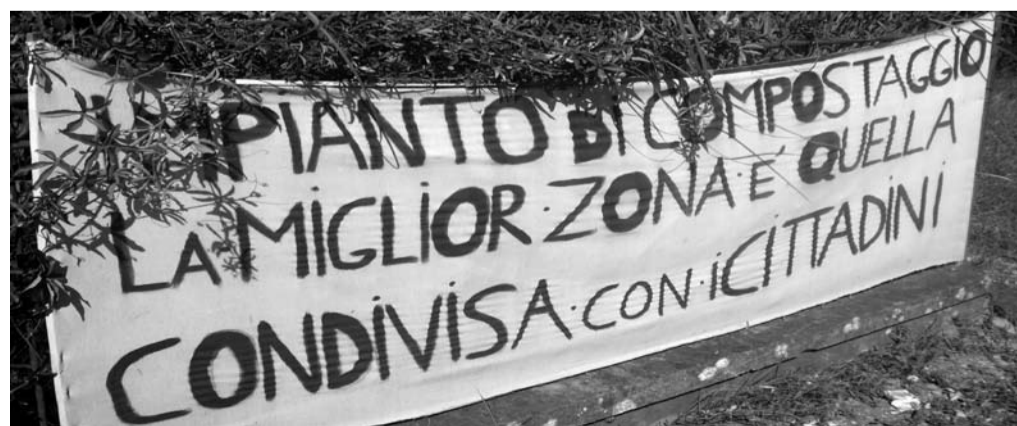
Paolo:

1) Io sto a Massa Macinaia e quotidianamente, dal lunedì al sabato, passa un furgoncino che preleva la spazzatura di fronte alla mia abitazione. C'è un calendario ben preciso che prevede la raccolta di un certo tipo di frazione di rifiuti per ogni giorno.

2) Assolutamente sì. Sono stati forniti i sacchetti e i cestini. Siamo stati informati sulle modalità della raccolta da un gruppo di ragazzi volontari che sono passati da ogni casa con volantini e brochures e a distribuire sacchetti e cestini per la raccolta. Se vogliamo nuovi sacchetti basta chiedere all'operatore che viene a raccogliere i rifiuti. Come cittadino ti senti coinvolto. Fin dal momento in cui ti tocca saper selezionare ciò che effettivamente viene raccolto sotto casa tua. E' anche stato fatto un lavoro tale che, a distanza di qualche anno, almeno per quanto riguarda la mia esperienza (magari ci sono zone che non rispecchiano questo tipo di modalità), ormai c'è veramente una presa di coscienza generale. Persone che inizialmente avevano dei problemi a dividere la spazzatura, ormai iniziano ad essere abituate e comunque cercano di imparare a farlo bene. Tutto questo è dovuto senz'altro all'informazione che ci è stata data a monte dell'iniziativa e all'iniziativa stessa. Si è insistito molto su questo, inoltre ti vengono date informazioni a casa anche sulle attività del Comune in cui si dibatte sempre sul porta a porta.

3) E' senz'altro un'iniziativa molto importante. Intanto è innegabile che ci sia stata l'impennata della raccolta differenziata. Inoltre viene garantita una certa trasparenza nel servizio, proprio del riciclaggio stesso. Mi sembra che sia proprio un ciclo chiuso, dalla raccolta alla vendita alle aziende che poi effettuano il riciclo. Sicuramente qua in Lucchesia sai che la carta viene venduta alle molte cartiere presenti. Sembra una cosa seria, almeno per quanto viene propagandato dal Comune: dal punto di vista culturale si è creata la concezione, stranissima per quanto riguarda l'Italia, di una raccolta differenziata che deve essere fatta e deve essere fatta in un certo modo. Deve essere una prassi quotidiana che viene naturale attuare e questo è un dato ottimo soprattutto dal punto di vista ambientale. E' anche una buonissima risorsa a livello lavorativo, basti pensare che sono stati creati 40 posti di lavoro in una realtà "pidocchiosa" come quella di Capannori. Infine, è garantita l'effettiva esecuzione del lavoro, il che contrasta l'idea, ormai generalizzata, che puoi anche darti da fare ma poi a valle di tutto la cosa farà sempre schifo, ormai in Italia c'è questo luogo comune. La gente non fa riciclaggio perché "poi viene buttato tutto insieme, ci sono migliaia di esempi del genere".

MA L'IMPIANTO DI COMPOSTAGGIO...



Non tutti sono d'accordo con l'impianto di compostaggio proposto dal Comune, la protesta riguarda soprattutto l'area della prevista collocazione, la zona dei Poderacci. L'Amministrazione, mentre cerca di convincere i cittadini, si sta muovendo anche in direzione di impianti più ridotti e dislocati sul territorio (le "compostiere"), destinati a servire un'utenza poco numerosa, di quartiere e/o di determinati edifici pubblici.

LUCCA - CENTRO STORICO

Debora:

1) Io sto vicino a piazza San Martino. Ci sono dei giorni precisi in cui passano a raccogliere, entro le nove di mattina, l'organico, il multimateriale, la carta e l'indifferenziato. Ci è stata fornita la scheda dove ci sono scritti i giorni in cui passano a prendere quei particolari tipi di rifiuti. Ti danno gli adesivi da mettere sui sacchetti, in realtà te li devi andare a prendere al Sistema Ambiente. Sono adesivi identificativi del tipo di rifiuto che c'è nel sacchetto che devi mettere fuori casa.

2) C'è solo il cestino dell'organico, ma quello ce lo avevano dato 15 anni fa forse. Ci sono questi adesivi da attaccare sui sacchetti corrispondenti, che hanno una lettera identificativa, ma li dobbiamo andare a prendere noi. Non sono forniti nemmeno i sacchetti. Per quanto riguarda le informazioni necessarie, devo dire che, essendo tanti anni che abbiamo questo tipo di raccolta, a me viene quasi naturale sapere come gestirla. Sono sensibilizzata alla cosa ma per conto mio, anche perché quando ero alle elementari si facevano molti progetti relativi alla raccolta differenziata. Il Comune ha dato le schede informative, sappiamo più o meno cosa fare. Basta, però, vedere i miei nonni per capire che loro non hanno ancora capito niente, per cui chi non è mai stato sensibilizzato per altre vie non ha certo acquisito le conoscenze necessarie riguardo questo tipo di iniziativa.

3) Sì, e in fondo non crea grossi problemi. Può succedere che qualcuno metta i sacchetti fuori dopo l'orario di raccolta, ma questo non è un problema. Semmai un problema può derivare dal fatto che, mettendo i sacchetti fuori in terra, ci passano gatti e cani che aprono la spazzatura.

Luca:

1) Io abito in via dei Borghi. Sono stati forniti quattro tipi di adesivo, diversificati da una lettera: uno per il multimateriale, uno per l'organico, uno per la carta e uno per il non riciclabile. Ci sono gli appositi giorni per portare ognuno di questi, ad esempio ci sono tre o quattro giorni per portare l'umido, uno o due per la carta, uno o due per il multimateriale e altri due o tre per il non riciclabile. Basta portarli entro le nove di mattina fuori di casa, lasciarli accanto al portone e vengono a prelevarli appunto entro le nove.

2) Per quanto riguarda le informazioni è arrivata una circolare in ogni casa che informava che iniziava la raccolta porta a porta ed era obbligatoria. Veniva spiegato dove dovevano essere



Bollino adesivo (bianco)

gettati i vari tipi di rifiuto ma alcune cose sono sempre un'incognita. A scuola mia erano passati due operatori di Sistema Ambiente a spiegarci dettagliatamente come smistare i vari tipi di materiale. Quindi io so come comportarmi rispetto a questo, ma molte cose non sono state spiegate dal Comune ad ogni famiglia. Per quanto riguarda gli strumenti necessari, non siamo stati forniti di tutto. Ad esempio i sacchetti dell'umido non vengono forniti, costano anche cari, a parte che ora li danno nei supermercati come sacchetti della spesa. Non hanno fornito nemmeno i contenitori. A Firenze mio padre ha la raccolta porta a porta e ha tutto il necessario, così av-

viene anche a Capannori. Il fatto che poi a volte vi siano discussioni coi vicini su dove lasciare i sacchetti credo che non sia un segno di grande coinvolgimento, così come i sacchetti che spesso rimangono sulla strada più giorni.

3) Sono contento che ci sia questo tipo di raccolta rifiuti, ma penso che possa e debba essere migliorata. Sarebbe il caso di estenderla, ammesso che i rifiuti vengano smaltiti come dovrebbero, cioè che l'organico vada nelle discariche apposite, che la plastica venga effettivamente riciclata, come l'alluminio e la carta. Se questo succede io sono d'accordissimo con la raccolta differenziata porta a porta.

Ercole:

1) Ci vengono a prendere i rifiuti: te puoi mettere i rifiuti sotto casa dalle 6 alle 9. Naturalmente differenziando il giorno dell'umido, il giorno della carta, il giorno del multimateriale.

2) Hanno dato un cestino, dei bollini per segnalare il tipo di rifiuto, un foglio plastificato con le zone divise A e B, ovest e est: Lucca divisa in due. I sacchetti bisogna procurarseli pagandoli. Tutti i giorni hai qualcosa: due volte a settimana l'umido, un giorno la carta, un giorno il multimateriale. Sul sito web del Comune riportano le percentuali delle due zone del centro, se viene rispettata la raccolta differenziata, come viene fatta, e raccoglie le lamentele. Il coinvolgimento dei cittadini, però, non c'è, anche se la raccolta è abbastanza puntuale.

3) Sì, per noi l'unica noia è l'umido che può fare un po' di puzza, ma chi se ne frega. Ci sono città in cui non si differenzia per nulla e questo è un minimo prezzo da pagare, è già assai che si faccia la raccolta differenziata.

Silvana:

1) Ci sono dei giorni stabiliti, l'organico lo portano via quattro giorni a settimana, poi a seconda della zona un giorno per la carta e uno per il vetro.

2) Gli strumenti non sono stati forniti, i sacchetti ce li mettiamo noi. All'inizio il Comune aveva dato dei sacchetti che si rompevano immediatamente. A Capannori, invece, hanno fornito tutto. Forse a Lucca bisogna andare a chiedere in Comune. Per quello che riguarda il coinvolgimento sono stati i cittadini a interessarsi, non il Comune a cercare di coinvolgerli. I primi tempi è stato un po' uno sconvolgimento: non c'erano più i cassonetti, l'organico veniva raccolto sporadicamente, poi l'abitudine fa tanto. Loro non hanno dato molte informazioni. Ci sono questi cartoncini dove ci sono scritti i giorni.

3) In generale sono abbastanza soddisfatta, ma nella zona dove vivo io la gente abbandona i rifiuti a ogni angolo, è una cosa indecente.



Bollino adesivo (verde)

VIAGGIO ALL'INTERNO DEL PROCESSO DI SELEZIONE DEI RIFIUTI

CARTA E CARTONE



Stoccaggio della pura cellulosa, scarti di cartiere



Un camion di Sistema Ambiente scarica carta e cartone misti



Questo macchinario trasporta carta e cartone verso la pressa, un operatore elimina la plastica



La pressa



Da queste aperture fuoriescono cartone e carta pressati



Un muletto preleva le balle pressate che verranno portate al riciclaggio

IL MULTIMATERIALE



Un camion deposita sul piazzale il multimateriale: vetro, plastica, alluminio (e parti ferrose)



Il "ragno" sposta il multimateriale verso l'impianto



Nell'impianto avviene un primo smistamento manuale



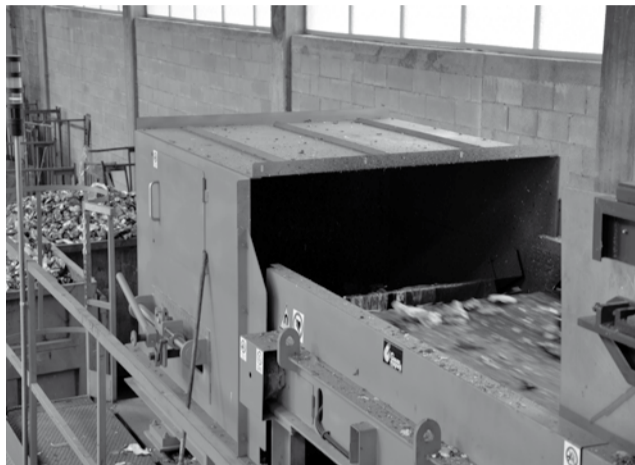
Nastro trasportatore



Secondo smistamento manuale



Un'elettrocalamita sopra il nastro attrae il ferro



Un'altra macchina seleziona l'alluminio



Un aspiratore separa la plastica dagli altri materiali



Il nastro dopo l'aspirazione della plastica



Verso l'ultimo smistamento manuale



Residuo di rifiuti indifferenziati



Il container che raccoglie la plastica aspirata

Le varie fasi dello smistamento servono a togliere tutte le impurità. In particolare per quanto riguarda la selezione del vetro la porcellana costituisce un elemento di impedimento al corretto riciclo



In un altro container finiscono i materiali vetrosi



I container con le diverse tipologie di materiali che verranno avviati alle aziende del riciclo



L'ingresso della ditta che Lucca Libera! ha visitato

che migliorerà anche le condizioni ambientali; la crescita economica che non potrà che portare benessere ad un sempre maggior numero di persone, la “supercazzola prematurata con scappellamento a destra, o a sinistra”. (Scusate, ma l’omaggio a Mario è d’obbligo). Basta guardarsi intorno per rendersi conto di come stiano in realtà le cose. E qui ci scappa un’altra citazione da Benjamin, stavolta debitamente plagiata: il concetto corrotto del lavoro proprio del capitalismo, soprattutto delle forze che si autodefiniscono “progressiste”, per cui esso costituisce ricchezza e miglioramento *ad infinitum* e si fonda sui caratteri tecnocratici tipici di ogni fascismo, ha il suo complemento nello sfruttamento della natura, che dovrebbe esistere “gratuitamente”. Aggiungo io, rincorando: il capitalismo è l’abolizione stessa della natura e del rapporto dell’uomo con essa. Un solo esempio? Prendete gli OGM (Organismi Geneticamente Modificati), propagandati dalle multinazionali che li producono come salvifici per un’umanità ridotta alla fame. Intanto, chi li immette in agricoltura (Monsanto, Uniliver, ecc.) ha il proprio *core-business* nella produzione di erbicidi, pesticidi, fertilizzanti a cui gli OGM sono artificialmente adattati, prodotti di sintesi chimica che rappresentano i maggiori fattori di inquinamento di terre, fiumi e mari (provate a digitare “zone morte” su Google e forse vi renderete conto della gravità della faccenda). Inoltre, gli OGM hanno finora generato solo miseria tra i contadini delle aree in cui sono stati massicciamente impiantati con sterminate monoculture; hanno distrutto interi ecosistemi autoctoni fondati su economie di sussistenza rispettose dei ritmi naturali di rigenerazione delle risorse alimentari. Infine, non a caso, si chiamano semi *terminator*: sono sterili e gli agricoltori vengono costretti a riacquistarli annualmente dalle ditte produttrici. Tutto ciò non ha nulla che fare con la selezione millenaria delle piante coltivabili da sempre praticata dall’umanità, ma solo con la logica iperproduttivista di imprese devastatrici unicamente dedite al profitto.

Nell’attuale assetto socio-economico scienza e tecnica non hanno altro scopo che la produzione e la vendita di merci. La sottovalutazione di tale carattere intrinseco della tecnoscienza, e il vedervi un “progresso” indefinito, costituisce l’essenza proprio di quelle forze politiche che poco sopra abbiamo, con Benjamin, chiamato “progressiste”. In un passato non troppo lontano esse non facevano altro che parlare dello “sviluppo delle forze produttive”, come se d’incanto ciò bastasse a trasformare la società in qualcosa di più equo. Abbiamo visto come è andata a (non) finire. Oggi le compagnie politiche eredi di quelle concezioni, tutti i centrosinistri, hanno sempre in bocca le parole “crescita”, “sviluppo”, “aumento di produttività”, “competitività sui mercati internazionali”, tanto da non distinguersi affatto dalla presunta controparte neoliberalista, i centrodestristi. Ma dove cazzo pensate di andare? Non esiste un “oltre” verso il quale procedere se si resta all’interno del modello di sviluppo in cui siamo, e continuate a volerci, incastrati.

Già, e qui possiamo tornare alla faccenda dell’essere tutti quanti corresponsabili del nauseabondo cumulo di monnezza di cui la foto in prima pagina è solo un pallido emblema. Chi tira a campare con un salario da fame ed è legato indissolubilmente a ciò che gli concede di che sopravvivere, inquina o no, ha l’unico torto di non avervi mandato a fare in culo da un bel pezzo, facendovi rimangiare le vostre diurne moine elettorali da quattro soldi. Non solo voi, ma certo anche voi, ci avete messo in queste condizioni. Non sarete voi a tirarcene fuori. Fosse solo per una ragione... Come, non sentite le parole? Eppure l’oscurità (*the darkness*) continua a ripeterle, *a persistent whisper all around us... The horror! The Horror!*

Complici e artefici della guerra. Subita, cercata, voluta... soprannominata addirittura “infinita”, perpetrata contro la volontà della popolazione e anche camuffata, come in ogni totalitarismo che si rispetti, con una cortina fumogena di ossimori: guerra umanitaria, missione militare di pace... *peace is war*. Il significato delle parole adoperate, la forma attiva o passiva dei verbi, non determinano la differenza essenziale. Sarete per sempre coinvolti, come lo siete nell’*establishment* che necessariamente produce la guerra, alla stregua di qualsiasi altra merce, in una sorta di pulsione di morte che tende all’annullamento in direzio-

ne di un mondo minerale. Anzi, è “soltanto la guerra che permette di mobilitare tutti i mezzi tecnici attuali, previa conservazione dei rapporti di proprietà”. To’, rispunta un’altra volta Benjamin. Non sarà mica una fissazione? Mah, forse il dipanarsi di questo editoriale sulla fallariga di frasi estrapolate dai suoi scritti si deve a quello stile un po’ oracolare e lucidamente profetico che lo contraddistingueva e che ben si adatta alle condizioni odierne di un capitalismo che “cammina sull’orlo dell’abisso”, come riconosciuto, ma solo oggi, persino da alcuni economisti. Suvvia, ancora un piccolo sforzo di osservazione e si potranno accorgere che, più che camminare, corre come un treno.

Benjamin accenna ai (sacri, intoccabili) rapporti di proprietà. Si riferisce, ovviamente, ai mezzi di produzione, le macchine e gli stabilimenti che servono al capitalista per produrre le merci. Su di essi i lavoratori non hanno alcuna facoltà di controllo, così come non ne hanno sulla qualità, quantità, modalità e finalità di ciò che viene prodotto. Non si tratta solo di un’imposizione autoritaria astratta, calata dall’alto. E’ il modo stesso in cui è concepita la macchina industriale che realizza già di per sé la divisione (parcellizzazione) dei compiti e delle funzioni tra i lavoratori. Ognuno può avere accesso a, e competenza su, una minuscola parte dell’intero meccanismo; ciascuno ha la sua specializzazione ed è separato, gerarchizzato e, di conseguenza, totalmente dominato dal complesso produttivo. Se i macchinari hanno un padrone, a maggior ragione, e prima ancora, ce l’hanno le tecnologie sulla base delle quali essi vengono ideati e costruiti. Per gran parte dell’età industriale occidentale, fin quasi alla fine del secolo scorso, gli oppressi e gli sfruttati hanno fatto ciò che doveva essere fatto, ovvero contendere i mezzi di produzione al padrone per appropriarsene e assumere, con ciò, il controllo su come, quanto e con quali risorse occorresse lavorare per realizzare la soddisfazione dei bisogni comuni attraverso gli oggetti prodotti. Chi ha combattuto questa “lotta di classe” ha perso. Magari in modi diversi, l’eterogeneità dei fini può, ad esempio, aver dato vita a capitalismi di stato a carattere totalitario. Ma ha comunque perso. Aveva ragione, ma è stato sconfitto. Ha vinto chi aveva, e continua ad avere, torto. Probabilmente non poteva andare altrimenti: il complesso industriale e produttivo, strutturato e organizzato così come abbiamo poc’anzi descritto, è forse inappropriabile da parte degli sfruttati. Questi ultimi potranno lottare, e giustamente lottano tutt’ora, per migliorare le condizioni salariali, affermare diritti, mantenere il posto di lavoro. Difficilmente per assumere il controllo delle unità produttive ed elaborare così un futuro diverso per tutti. No, non ora, non qui.

Ma. Se sono state perse delle battaglie, sebbene epocali, il conflitto non può che continuare. E non è rimasto molto tempo: qualcuno è convinto che l’attuale sia l’ultimo secolo per l’umanità. Intendiamo lasciarlo trascorrere tra le grinfie di multinazionali che lo strizzeranno fino a ridurlo ad uno straccio consunto e inservibile o, che è lo stesso, tra le mani sporche di sangue della validissima classe politica che ben conosciamo? Bisognerà pur chiederci se *tertium datur*.

Guardiamoci intorno. Trasformazioni sono in atto, non sfugge a nessuno che viviamo un’epoca di transizione. Il problema è verso cosa si “tranea”, come direbbe un redivivo Totò. Sicuramente verso nulla di buono se si lascia fare alle forze politico-industriali di cui abbiamo finora trattato. Cosa vi aspettate, delle sane e coerenti politiche ecologiche che risolvano i disastri ambientali attuate da coloro che tali disastri hanno combinato? Oppure che un nuovo, più equilibrato, rapporto con l’ambiente nasca per mano di un’industria privata il cui rispetto per la sicurezza e la salute dell’uomo si misura nel numero delle migliaia di morti annuali per incidenti sul lavoro (omicidi bianchi, si diceva una volta) e per malattie professionali? Non scherziamo sulla pelle dei caduti, che vanno, anzi, sempre ricordati con rispetto. E, un giorno, vendicati.

La realtà, piaccia o meno, è che i problemi che abbiamo di fronte non troveranno soluzione nella cornice dell’attuale sistema, negli attuali “rapporti di proprietà”. Gli stessi mutamenti operanti nel presente cui faccio riferimento sono pur sempre iscritti nel quadro generale di sfruttamento indiscriminato della natura e dell’umanità elevato all’ennesima potenza.

L’antiquato e superato Marx nell’Ottocento ci raccontava che “la produzione capitalistica sviluppa la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale solo minando al contempo le fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l’operaio”. Nel secondo millennio le cose sono completamente diverse. Ah si, come no! L’industria che conosciamo oggi è giunta, da un lato, a impadronirsi e a mettere a valore ogni risorsa naturale (biodiversità, acqua, spazio, ecc.), dall’altro a “nutrirsi della biomassa umana, come una balena che filtra il plancton dal mare” (*Snow Crash*, 1992). Le variazioni intercorse, dunque, riguardano quantità e intensità, e sono state ottenute attraverso il continuo rivoluzionarsi di mezzi e processi produttivi. Se lo sfondo dello scenario rimane lo stesso, sarebbe d’altra parte miopia non riconoscere che le metamorfosi in estensione e densità non incidano direttamente anche sulla qualità dell’insieme economico, sociale e politico.

Uno stato delle cose da cui scaturiscono vecchie e nuove contraddizioni nei rapporti sociali che, lo speriamo, diventeranno sempre più ingestibili per l’*establishment*. Ciò non vuol dire che magicamente si aprano scenari positivi e/o rivoluzionari. Anzi, fra le strade che ci si profilano davanti molte conducono a prospettive neoautoritarie, conflitti militari, miseria diffusa, allargamento della forbice tra ricchi e poveri negli stessi paesi “sviluppati”. Però... si intravedono degli spiragli, talvolta inaspettati, in cui è possibile far valere e affermare alcune rivendicazioni.

Vedo germogliare un po’ ovunque comitati e associazioni che si battono senza sosta contro inceneritori, discariche, grandi opere, cementificazioni, produzioni inquinanti, basi militari, centrali nucleari, privatizzazioni dei beni comuni. Osservo il costituirsi di reti nazionali e internazionali per la strategia “rifiuti zero”, per la salvaguardia dei territori, di solidarietà tra popolazioni oppresse. Guardo con attenzione movimenti per la decrescita che scoprono, mettendosi in cammino lungo sentieri inesplorati, forme diverse di consumo e di soddisfazione dei bisogni. Constatato il susseguirsi di lotte e rivolte in tutti i paesi contro le ricette politico-finanziarie dettate dalle organizzazioni mondiali del commercio, delle banche, degli stati. Non considero l’insieme di tali sommovimenti la Panacea e nemmeno un coerente percorso di liberazione che possa in qualche modo sovvertire l’esistente.

Sono sintomi. Riflessi nel tessuto sociale. Febbri che denotano lo stato di malattia dell’ipermacchina socio-economica che è oggi il capitalismo globalizzato. Tentativi di immaginare la fuoriuscita da esso, talvolta. Infatti, parecchie di queste esperienze, magari inconsapevolmente, mettono in discussione la sussunzione di tutto al mero rapporto di produzione e accumulazione del capitale. Incoscienti anticapitalisti!

Lanciamo, *en passant*, un rapido sguardo a ciò che avviene nel web. Come altrove, vi confliggono interessi e prospettive contrapposti: chi ne vuole fare una mega turbina di valorizzazione e controllo secondo le più strette e asfittiche logiche del mercato oligopolistico (*Microsoft* e vari *competitors*) e chi quotidianamente ne libera le potenzialità di scambio di informazioni, saperi, creatività, anche attraverso gli strumenti-invenzioni dell’*open source* e del *free software*. La battaglia è in corso e l’esito non è scontato. Al contrario di quanto è avvenuto fino ad oggi per le macchine della produzione materiale, pare che le nuove tecnologie dell’immateriale siano permeabili al controllo e allo sviluppo di massa secondo le coordinate della gratuità, della collaborazione e della condivisione. Forse non un vero e proprio veleno per il capitale, che attraverso la decrepita e, fortunatamente, poco efficace politica dei brevetti e dei *copyrights* riesce in certi casi ad appropriarsi a scopo di lucro dell’immaginario creativo diffuso, cercando di ridurlo al plancton prima ricordato. Ma nel contempo mille rivoli gli sfuggono, si moltiplicano e gli si rivoltano contro. Acqua inesauribile, docile, a cui cede a lungo andare la pietra tenace (B. Brecht, parafrasi), capace di insinuarsi nella forza avversaria fino ad annientarla. Comunque sia, grande la confusione sotto il cielo virtuale della rete delle reti...

I cambiamenti che avvengono sotto i nostri occhi sono sicuramente assai diversi da quelli che si potevano prospettare o per cui si intraprendevano le lotte anche solo vent’anni fa.

Una stagione si è definitivamente chiusa, bisogna prenderne atto. La lotta di classe continua, ne dovranno prendere atto. Pure Marchionne.

I soggetti che ne sono e ne saranno protagonisti, variegati e frammentari, non hanno un’ideologia comune, nemmeno programmi massimi o minimi da attuare né, in vista, mondi alternativi da realizzare. Non è detto che siano necessariamente tutti aspetti negativi. Dal basso, lasciando in disparte ceti politico-sindacali impoltronati, sono auspicabili inedite confluenze e alleanze per contrastare la deriva annichilente impostaci da quel “grottesco fossile vivente” che è il padronato. Se non sarà il movimento che abbatte lo stato di cose presenti è, in ogni caso, la trasformazione in divenire che si dispiega dialetticamente in una quantità indefinibile di percorsi differenti. Coscienti o meno.

“...*Caminante, no hay camino, se hace camino al andar*” (A. Machado).

Acquisire la consapevolezza che non esiste il Soggetto “tana libera tutti!” è la strada da intraprendere senza ulteriori indugi; imparare a tessere reti tra i nodi della resistenza-alternativa reale è la sfida da affrontare nel vissuto quotidiano e politico. Sognando via l’incubo dell’accumularsi di rovine su rovine delle *waste lands* presenti.

Posso a questo punto cercare di spiegare il contenuto del numero di Lucca Libera! che state sfogliando tra l’annoiato e il sospettoso. Due lunghe interviste sul tema dei rifiuti e sui modi di risolverne le problematiche, un viaggio fotografico all’interno del processo di differenziazione dei materiali da riciclare, un articolo sulle centrali a biomasse in Garfagnana. Insomma, sembra di stare in mezzo al troiaio. Perché dovrebbe interessarvi tutto ciò? In primo luogo, se non riuscite a darvi una risposta almeno embrionale, mi sa che dovrete rileggere l’editoriale dall’inizio, perché invece dell’urgenza dell’agire ho generato confusione nelle vostre teste. In secondo luogo, gli interventi che trovate in queste pagine hanno soprattutto lo scopo di illustrare le contraddizioni e prefigurare possibili soluzioni il cui perno fondamentale sia la libera, consapevole, partecipazione dei soggetti individuali e collettivi. Mi sembra, a meno di clamorose smentite da non escludere mai, che le persone intervistate si pongano su questo piano. Del resto non prendere in considerazione, anzi rigetterei con forza, qualsivoglia *modus operandi* che apparisse imposto e/o gestito dall’alto. In terzo luogo, Lucca Libera! privilegia le pratiche quotidiane nei tentativi di trasformazione a qualsivoglia predica, anche incendiaria, che rimanga solo sulla carta o cerchi vanamente popolarità nel vento a cui vengono affidate le parole.

Tuttavia, attenzione! Quanto ora scritto non significa affatto che Lucca Libera! condivida *in toto* il pensiero espresso negli interventi ospitati. Visto che Lucca Libera! è un bene comune, spetta a tutti esercitare il giudizio critico su ogni singola frase che trovate qui stampata. Lucca Libera! non dispensa verità, ma offre spunti di riflessione che, nel caso in cui appaiano fecondi, possono essere integrati e sviluppati, in caso contrario respinti, oppure sostanzialmente modificati. Lucca Libera! è *free software*. Non è assolutamente detto, per fare un esempio, che il percorso intrapreso nel capannorese sia il migliore possibile, esente da contraddizioni o esportabile in contesti con diverse situazioni di partenza. Chiedetevi, fra l’altro, quanto sia opportuno appaltare a ditte private parti consistenti della filiera di smaltimento dei rifiuti. Quali sono le condizioni lavorative degli operatori? Godono della stessa salubrità conquistata dalla popolazione con l’eliminazione dei cassonetti e la riduzione del pattume da buttare in discarica o incenerire? Oppure lavorano in ambienti malsani e secondo i ritmi massacranti imposti dalla ricerca spasmodica del massimo profitto?

Queste domande fanno riflettere sul fatto che si rischia sempre di finire col subordinare l’essere umano alle istanze produttive del sistema socio-economico, che magari si sostiene di voler cambiare con parole d’ordine *à la page* come “pratiche virtuose”.

Quando si parla di ecologia è necessario interrogarci costantemente su simili questioni, tenendo sempre a portata di mano una bussola insostituibile regalataci da un saggio compagno: “[...] c’è un criterio infallibile per distinguere l’ideologia ecologica dalla lotta rivoluzionaria per l’ambiente, ed è la conflittualità. segue (e finalmente termina) in ultima

LA VALLE DEL SERCHIO “BRUCIA”



Da questo numero di *Lucca Libera!* inizia la collaborazione con un gruppo redazionale della Garfagnana, ormai da tempo terra di conquista di lobbies politico-aziendali interessate a valorizzare capitali a scapito di salute, territorio, popolazioni. Ecco il loro primo articolo-inchiesta. Va da sé che *Lucca libera!* ne condivide in pieno i contenuti, anzi essi sono già *Lucca Libera!* Altri sguardi che si mettono in cammino per indagare le innumerevoli contraddizioni che sorgono nel territorio e le diverse esperienze che nascono per contrastare la sussunzione di tutto ciò che esiste al totalitarismo del capitale. Per ora si firmano “Duranpiag”, poi si vedrà. Tutto è in trasformazione, niente è scontato e predeterminato; la direzione che prenderanno i processi in atto a livello locale e globale dipende da se e come ci si mette in gioco. E, come si sa, quando il gioco si fa duro, i duri...

“Fumo negli occhi”, un vecchio brano degli anni ‘60, potrebbe essere il titolo giusto per descrivere quello che sta accadendo

(come prevede la legge), la Valutazione di Impatto Ambientale e la valutazione Integrata della variante urbanistica. Una “svista”

dare un’occhiata al piano energetico provinciale per ottenere il dato mancante ed imbattersi in una contraddizione macroscopica: vi si legge che la quantità totale di biomasse disponibili in Valle del Serchio non supera le 100 mila tonnellate annue. Il solo impianto di Fornoli, però, ha un fabbisogno di centocinquanta tonnellate annue, e a queste devono essere aggiunte le trentamila dell’impianto – già autorizzato – che sorgerà nel comune di Galliciano. Si arriva così a un totale di centotantamila tonnellate, a cui si deve sommare la quantità utilizzata dagli

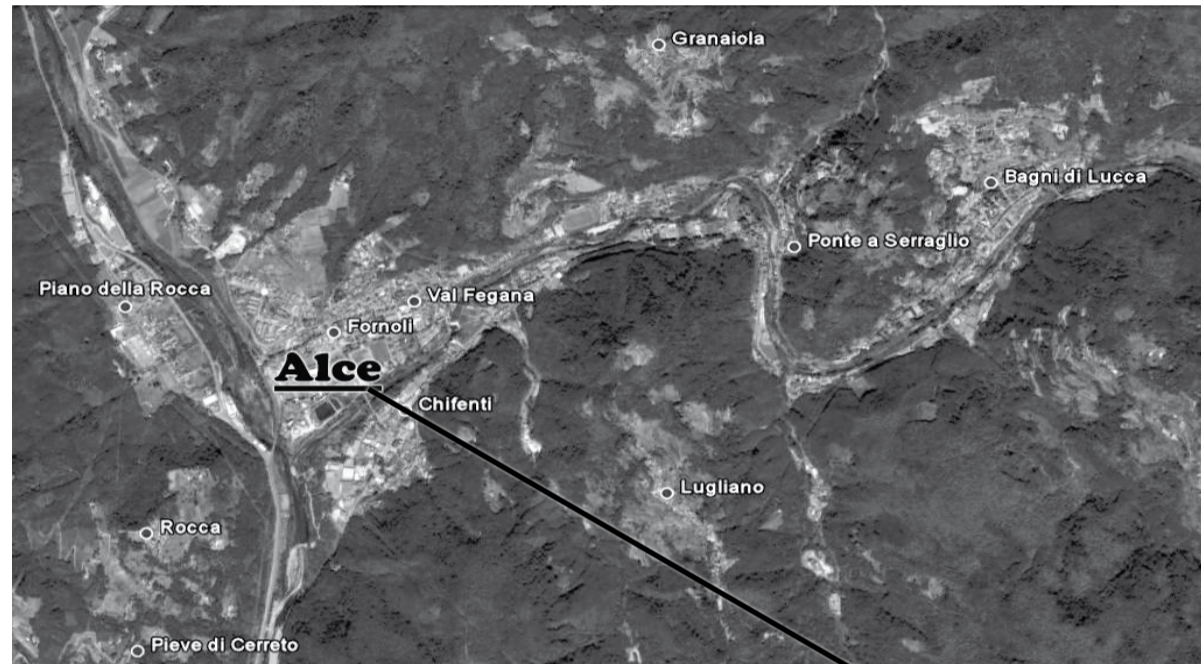
impianti, che potranno approvvigionarsi nella propria zona, gli altri saranno costretti a importare il legname da altre località, incrementando il traffico di camion e il relativo inquinamento e facendo venir meno il principio della “filiera corta” che, di fatto, già non esisteva, dato che nelle autorizzazioni è considerata come tale un’area ricompresa nel raggio di settanta chilometri dall’impianto. Ma al di là dell’illogicità di tale scelte, i comitati temono che questa corsa alle biomasse nasconda in realtà il proposito di una futura riconversione degli attuali

impianti in inceneritori di materiali ben poco “verdi”: non è da escludere infatti che la normativa italiana possa, col tempo, ricalcare quella europea, che include tra le biomasse anche i fanghi delle cartiere e il combustibile da rifiuti.

puntato sulle biomasse, e la Provincia è andata a rimorchio, concedendo nulla osta a tutte le richieste di autorizzazione fino ad ora presentate. Il comune di Galliciano, a guida Pd, ha promosso la costruzione nel proprio territorio di una centrale da trentamila tonnellate annue, mentre nel piccolo comune di Fabbriche di Vallico (500 abitanti), amministrato da un sindaco, Oreste Giurlani, che è anche il presidente dell’Unione nazionale comuni montani, la stessa società che gestirà l’impianto di Fornoli, ha richiesto l’autorizzazione per bruciare centotrentamila tonnellate di materiale. A Bagni di Lucca, se l’autorizzazione ad aprire l’impianto è stata rilasciata dalla giunta di centrodestra, sarà una società composta anche dalla cooperativa *Terra uomini e ambiente*, guidata da Nazzareno Belleggia - esponente del Pd locale, già assessore al comune di Castiglione Garfagnana - a fornire il materiale combustibile, mentre recentemente, sul giornalino PD Informa, in un pezzo firmato da Pietro Marri, si poteva addirittura leggere che “il futuro impianto contribuirà a migliorare le condizioni ambientali”.

Curiosa affermazione, se si considera che nel febbraio scorso un altro esponente del Pd, il sindaco di Capannori Giorgio del Ghingaro, emise un’ordinanza no che, forse, l’innalzamento dei valori di PM10 era causato dal traffico e non dai caminetti. Considerando però quella vicenda è lecito domandarsi: se i fumi dei caminetti producono un inquinamento così elevato, cosa potrà accadere quando entreranno in funzione impianti che, come nel caso di Fornoli, bruceranno centocinquanta tonnellate di legna l’anno, in una zona con scarso ricambio d’aria? Eppure, fatta eccezione per i comitati e poche altre voci isolate, nessuno sembra preoccuparsene, nonostante i rischi siano notevoli e le possibilità di danneggiare irrimediabilmente una delle zone più belle della Toscana, a due passi dal Parco delle Alpi Apuane, molto elevate. Ed è anche difficile comprendere come si possa conciliare la messa in sicurezza di un territorio a forte rischio idrogeologico - come le numerose frane e gli smottamenti verificatisi durante l’alluvione del dicembre scorso hanno messo in evidenza - con un taglio di legname che va ben oltre la quantità totale disponibile nella Valle.

Vale la pena di citare il premio Nobel per la chimica (nel 1995) Paul Crutzen, che ha mostrato come l’uso intensivo del terreno provochi la fuoriuscita di ossidi di azoto e di CO2, a causa di varie ossidazioni. Questo smonta uno degli



in Valle del Serchio e Garfagnana, dove negli ultimi tempi sta prendendo piede il business degli impianti di incenerimento a biomasse. Fumo negli occhi, in senso metaforico e non: viene raccontato alle persone che le nuove centrali produrranno “energia pulita”, ma in realtà, come medici, rappresentanti dei comitati ambientalisti ed esperienze concrete realizzate in altre località d’Italia hanno dimostrato, quello che si prospetta è un notevole aumento dell’inquinamento dell’aria, un peggioramento della qualità della vita e una devastazione del territorio.

Esagerazioni? Allarmi-smi?

Vediamo nel dettaglio come stanno le cose.

Il comune di Bagni di Lucca ospiterà a Fornoli l’impianto più grande (48,5 MW/t), che brucerà centocinquanta tonnellate annue di legname. La Provincia ha infatti concesso alla società Alce (gestore, fino alla chiusura avvenuta pochi mesi fa, di una cartiera situata nella stessa area dove sorgerà il nuovo impianto), l’autorizzazione necessaria all’avvio di questa attività ma, come hanno denunciato i vari Comitati della Valle, si è “dimenticata” di effettuare preventivamente

non di poco conto, a cui le associazioni ambientaliste hanno cercato di porre rimedio: tramite una diffida, hanno chiesto a palazzo Ducale “la revoca o quanto meno la sospensione immediata dell’autorizzazione rilasciata” sino alla conclusione delle due procedure mancanti. Come se non bastasse, Legambiente Lucca ha dimostrato che l’ex cartiera si trova sopra un acquifero da cui si approvvigiona la Valle del Serchio, in un’area in cui il Piano Territoriale di Coordinamento, redatto dalla stessa Provincia, vieta la costruzione di centrali termoelettriche. “Ciò” - si legge in una lettera inviata al Presidente dell’ente e agli assessori competenti - “rende gravemente viziata la procedura amministrativa”.

Alce è di proprietà della Silvateam S.p.a (che detiene la maggioranza delle azioni) e della Plastwood International, una misteriosa società che ha sede addirittura in Lussemburgo. Per il rilascio delle autorizzazioni, sono stati richiesti i pareri a vari enti ma, curiosamente, non quello del Corpo Forestale che avrebbe sicuramente avuto qualcosa da dire circa la quantità massima di biomasse reperibili nella zona. Ma basta

impianti più piccoli, già in funzione nei comuni di Pescaglia, San Romano, Camporgiano e Careggine.

Un altro aspetto interessante della vicenda è quello politico, ed il Partito Demo-



Ci sono poi da considerare le richieste di autorizzazione per la costruzione di altre centrali: tra queste, c’è quella di Fabbriche di Vallico, dove si stima di utilizzare centotrentamila tonnellate di cippato. Stando così le cose, è evidente che il legname da bruciare dovrà essere reperito fuori dalla Mediavalle e dalla Garfagnana, e questo fatto svela un altro aspetto negativo della vicenda: ad eccezione dei piccoli

cratico, che in Garfagnana ha dato vita ad una giunta con il Pdl per amministrare la Comunità Montana (presidente è il sindaco Pd di Careggine Mario Puppa, e tra gli assessori compare anche il più che discusso sindaco berlusconiano di Vagli, Mario Puglia, implicato in vari procedimenti giudiziari e sostenitore del traforo del monte Tambura), ne è il protagonista indiscusso. Da tempo, la Regione ha

che vietava l’accensione dei caminetti nelle abitazioni, sottolineando in una nota di “aver avuto il coraggio di una scelta che, sebbene faccia discutere, mi permette di tutelare la salute dei cittadini”.

A distanza di pochi mesi, stranamente, nessuno dei colleghi amministratori - e, spesso, di partito - di Del Ghingaro, si ricorda di quell’episodio, che provocò vivaci polemiche, anche perché in molti sosteneva-

argomenti più gettonati dai fans degli inceneritori a biomasse, perché rende evidente, ad esempio, che non tutta la CO2 che si brucia in un legno equivale a quella che la pianta aveva assorbito nell’atmosfera quando si coltiva intensamente il suolo - o lo si usa in modo non naturale - lo si impoverisce (dissesto) e comunque si riversano in atmosfera molti gas serra.

DURANPIAG



**s p a z i o
l i b e r o
a r t e
m u s i c a l e**

per utilizzare questo libero spazio:
spazioliberoartemusica@yahoo.it



RIOT HEADS

Tre giovani ragazzi che amano creare suoni ipnotici e miscelati con energia stravagante. Devoti a linee vocali e di basso distorte e dirette, chitarre soniche e sintetizzatori minimali.

ROB: vox, guitar, synth

BEO: guitar

LUCA: bass, synth

L'EP, distribuito gratuitamente, contiene:

- 1. Mercury slide**
- 2. Evacuate the disco**
- 3. The cops are in my house (mixed by jack burgess)**

Info e contatti

@

www.myspace.com/riotdeads

EDIT - segue da pagina 14

Dove son tutti d'accordo, come sui grandi temi ecologici [Kyoto *et similia docent*], non c'è dubbio che il padrone sta consumando un altro imbroglio" (Dario Paccino, dal quale ho già carpito prima una frammentaria definizione; ma scopritela da soli, è più intrigante).

Potrei concludere qui le mie elucubrazioni. In fondo, come suggeriscono le tecniche di *marketing* politico più inflazionate, ma ancora ben funzionanti a giudicare dai recenti successi vendoliani, ho analizzato un problema nei suoi aspetti negativi, ho fornito delle proposte in positivo, ho condito il tutto con suggestive scenografie di citazioni e sparso, qua e là, visionari afflatti similpoetici. Ma io il *marketing* lo detesto, e lo lascio a quelli bravi che s'industriano nelle fabbriche di nicchi. Non m'interessa di finire in bellezza, preferisco occuparmi dell'apocalisse che ci circonda. Perciò, chiudendo l'editoriale in un'ellisse, importuno per un'ultima volta Benjamin accostando un paio di assennate esortazioni:

"La società capitalistica è condannata a perire dalle contraddizioni interne, che diventano mortali nel corso dello sviluppo [...] Se la sua liquidazione non si compie entro un termine quasi esattamente calcolabile dell'evoluzione economica e tecnica (il progresso tecnocratico, il sacro PIL, *n. d. L. L.*), tutto è perduto. Prima che la scintilla arrivi alla dinamite, bisogna tagliare il filo che brucia..."

...
"...far saltare il *continuum* della storia..."

*Da "Heart of Darkness" (1902) di Joseph Conrad, ma qui il riferimento va piuttosto al monologo del colonnello Kurtz nel finale del film "Apocalypse now" (1979) di F. F. Coppola.

**LE STORIE DEL GIORNALE
LUCCA LIBERA!
CONTINUANO NEL SITO
WWW.INVENTATI.ORG/CANTIERERESISTENTE**

★ **AGGIORNAMENTI**

★ **FOTO**

★ **INIZIATIVE & APPUNTAMENTI**

★ **INCHIESTE DAL BASSO**